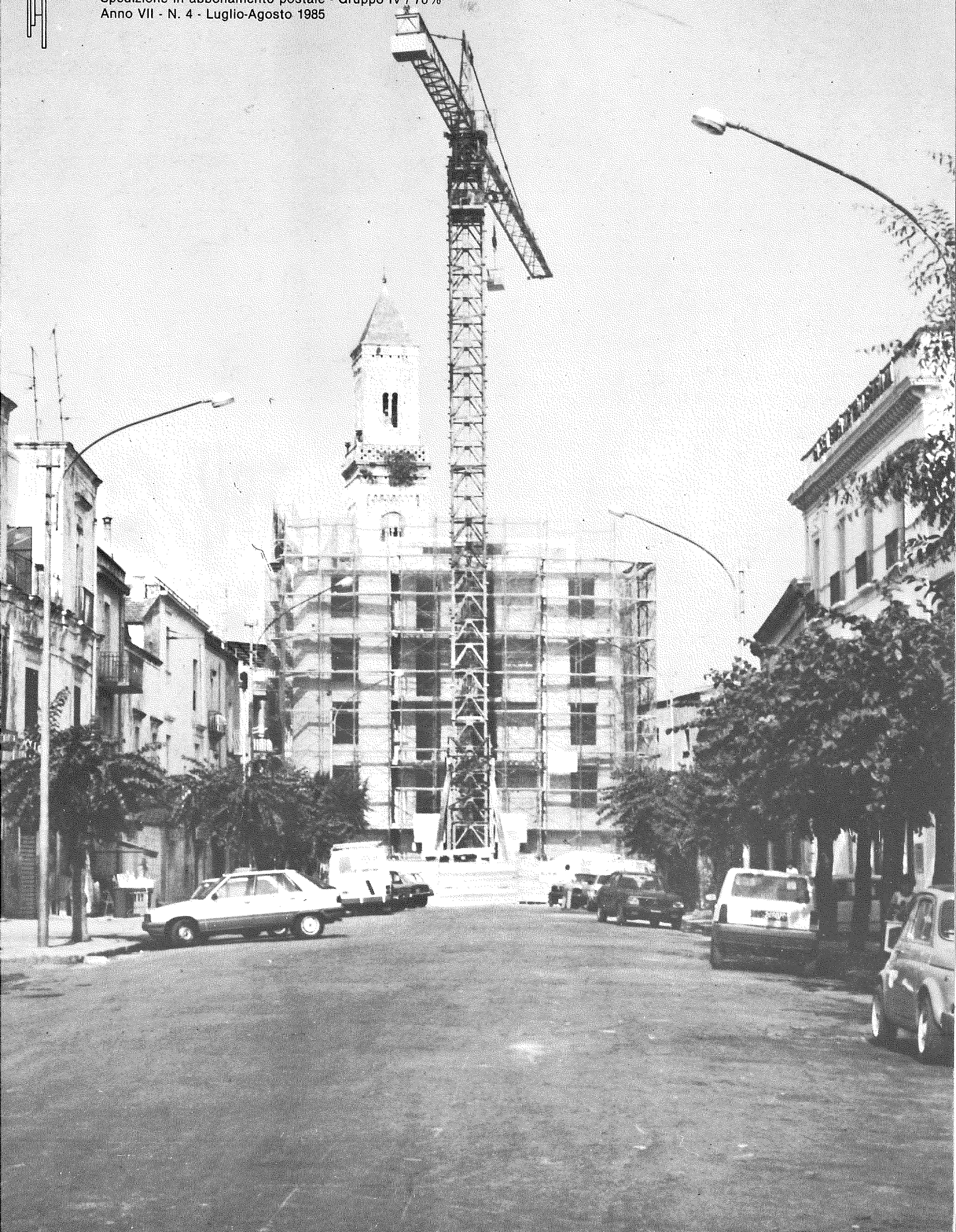


NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%

Anno VII - N. 4 - Luglio-Agosto 1985



SOMMARIO

ATTUALITÀ

pag. 1

QUELLI DEL BUBBONE..... di R. MACINA

SPECIALE ELEZIONI

pag. 3

L'ASSO PIGLIA TUTTO.....

pag. 4

AL REFERENDUM UN VOTO IN LIBERA USCITA..... di S. C.

pag. 5

IL PSI RESTA IL SELLA..... di S. CORRIERO

pag. 6

I NUOVI GRUPPI CONSILIARI..... a cura di S. C.

pag. 6

E DALLA CAMPAGNA ELETTORALE FIORISCONO ALCUNE «PERLE»..... a cura di S. CORRIERO

pag. 7

IL VOTO COMUNALE PER QUARTIERI.....

pag. 12

È FESTA PER LA CASSA RURALE ED ARTIGIANA..... di R. MACINA

pag. 31

VERSO UNA NUOVA IMPRENDITORIA..... di L. NUZZI

IL CITTADINO E IL COMUNE

pag. 14

IL BILANCIO COMUNALE DI PREVISIONE.....di A. RUCCIA

ARTE E CULTURA

pag. 10

A GINO PASTORE IL RICONOSCIMENTO DEL COMUNE.....

pag. 11

CONCORSO «MODUGNO: LA STORIA, LE TRADIZIONI».....

pag. 16

DUE POESIE..... di GABRI

pagg. I-VIII

I BENI CULTURALI A MODUGNO - QUARTO INSERTO..... fotografie di L. NUZZI
didascalie di I. PIRRONE

pag. 17

ABBIAMO I MIGLIORI PANZEROTTI DELLA REGIONE, MA... di T. DI CIAULA

pag. 18

SATIRA E PROFEZIA IN «1984» DI GEORGE ORWELL..... di N. PANTALEO

pag. 28

STUDENTI E DOCENTI UNITI DA SCARPETTA..... di S. FRAGASSI

pag. 30

«MUSICISTI» E «MUSICANTI»..... di A. DI CIAULA

pag. 30

SENZA TITOLO..... di A. BACCELLIERE FIORE

SPORT E COSTUME

pag. 23

QUANDO SI VA ALLO STADIO... di S. CORRIERO

pag. 26

ATTIVITÀ SPORTIVE E TERRITORIO..... di L. NUZZI

LETTERE AL DIRETTORE

pag. 32

NON TUTTI CONFLUIRONO NELLA DC..... di G. PERRONE

pag. 32

AMNESTY INTERNATIONAL - UN MOVIMENTO PER LA DIFESA DEI DIRITTI DELL'UOMO

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 - Modugno - c.c.p. n. 16948705

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%

Anno VII - N. 4 - Luglio-Agosto 1985 (Registr. Tribunale di Bari n. 610-1980)

Direttore Responsabile: Raffaele Macina

Redazione: Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Hanno collaborato a questo numero: M. Cramarossa, A. Di Ciaula, S. Fragassi, D. Lacalamita, A. Longo, A. Longo Massarelli, L. Nuzzi, I. Pirrone, D. Salvatore, C. Terribile

Disegni: M. Cramarossa, R. Di Ciaula, A. Longo

Collaborazione fotografica: Foto Nino, P.zza del Popolo, 28 Modugno - L. Nuzzi

Stampa: Grafiche LITOPRESS

In copertina: foto ALTAMURA - Modugno

QUELLI DEL BUBBONE

di Raffaele Macina

A I signor Bubbone ci eravamo abituati un po' tutti: la stampa, che in periodi di magra poteva costantemente disporre di un argomento ad effetto; certi politici, vecchi e nuovi, ai quali il palazzaccio ha sempre fornito un po' di vino per poter intingervi i discorsi incolori; gli «uomini di cultura», per lo più disincantati — e talvolta assonnati — verso i problemi della città che, grazie a Lui, hanno riscoperto la bellezza del borgo antico e a posteriori hanno manifestato il loro aristocratico disprezzo; il cittadino comune, che dapprima ha visto con indifferenza salire verso il cielo questa eruzione di cemento e poi ha accomunato tutti in un giudizio di «uguaglianza»; ed infine i giovani, anzi quei giovani di formazione sessantottina e dintorni, che con spericolate acrobazie furono gli autoritontori della scritta: «NO ALLA SPECULAZIONE EDILIZIA - UNA CASA PER TUTTI - PER UNA VITA PIÙ UMANA».

Chi di noi, modugnese purosangue o immigrato, non ha parlato o sentito parlare in una conversazione del signor Bubbone? Quante volte, dopo essere stati presentati ad una persona di Bari o di altra città della provincia, ci siamo sentiti dire: «Ah..., sei di Modugno. Sì..., i modugnesi, quelli del Bubbone!»?

Insomma, il Bubbone è stato l'elemento aggregante dagli anni settanta ad oggi; il «monumento» da far visitare ad un amico che, incuriosito, ci veniva a far visita da fuori; la carta di presentazione di un modugnese che in un'altra città si trovava a discorrere in un crocchio di forestieri. Il nome di Modugno richiamava il Bubbone e il Bubbone significava Modugno: questa è stata sino ad oggi l'identità ufficiale della «modugnesità».

U CAMBANALE E LA LUNE

'Na sére u campanale

disse alla lune:

*Ce m'onne fatte, chemmara mè,
ce m'onne fatte!*

Ce t'onne fatte?

M'onne affequate che ne palazze!

Pover'a me, pover'a me!

Chiangi la lune... e citte.

Tand'anne dope, la lune

disse 'na sére o campanale:

Chembare mi

pe té

ji sò prejate assà

Si viste ca le raziune

onn'arrevate o core de Criste?

Redi u campanale... e citte.

IL CAMPANILE E LA LUNA

Una sera il campanile

disse alla luna:

Che m'hanno fatto, comare mia,
che m'hanno fatto!

Che t'hanno fatto?

Mi hanno soffocato con un palazzo!

Povero me, povero me!

Pianse la luna... e fu silenzio.

Tanti anni dopo, la luna

disse una sera al campanile:

Compare mio,

per te

io ho pregato assai.

Hai visto che le preghiere

sono arrivate al cuore di Cristo?

Sorrise il campanile... e fu silenzio.

(di A. L. M.)

Ebbene, dal 19 maggio di quest'anno l'identità della modugnesità è stata incrinata, rimossa, spezzata. Sì, il signor Bubbone è stato amputato in metà del suo organismo: l'intervento, come dicono i chirurghi, non è scaturito da una diagnosi tempestiva, mirante a ripristinare l'equilibrio della salute, ma da un processo di sclerotizzazione e di invecchiamento delle cellule, per le quali si è imposta una asportazione per salvare il salvabile. Le modalità e i tempi ultimi dell'intervento sono stati, per la verità, efficaci e celeri: dal 19 maggio sino ad oggi, ben 4 piani non ci sono più. Ma andiamo per ordine.

La prima trave «ufficiale» viene smantellata alle ore 11.00 di domenica 19 maggio. Il sole, tanto parco nel donare calore in questa rigida primavera dell'ottantacinque, sin dall'alba si presenta festoso ed espande la gioia dei suoi raggi su tutti gli angoli della città. Illuminato più degli altri è il signor Bubbone che, circondato da ogni lato da recinzioni metalliche, appare diverso: si presenta con una certa maestosità, con l'animo forte di chi sa cosa l'attende e, racchiuso per l'ultima volta in tutto se stesso, sembra voler lan-

ciare un messaggio silenzioso, la cui percezione sfugge all'atmosfera che gli è intorno.

In tutta la città c'è aria di festa: è da poco partita da piazza Sedile la terza edizione di «Modugno in bicicletta»; un gruppo di bersaglieri, che suona, canta e corre, inchioda e affascina i passanti da corso Vittorio Emanuele alla solita piazza Sedile.

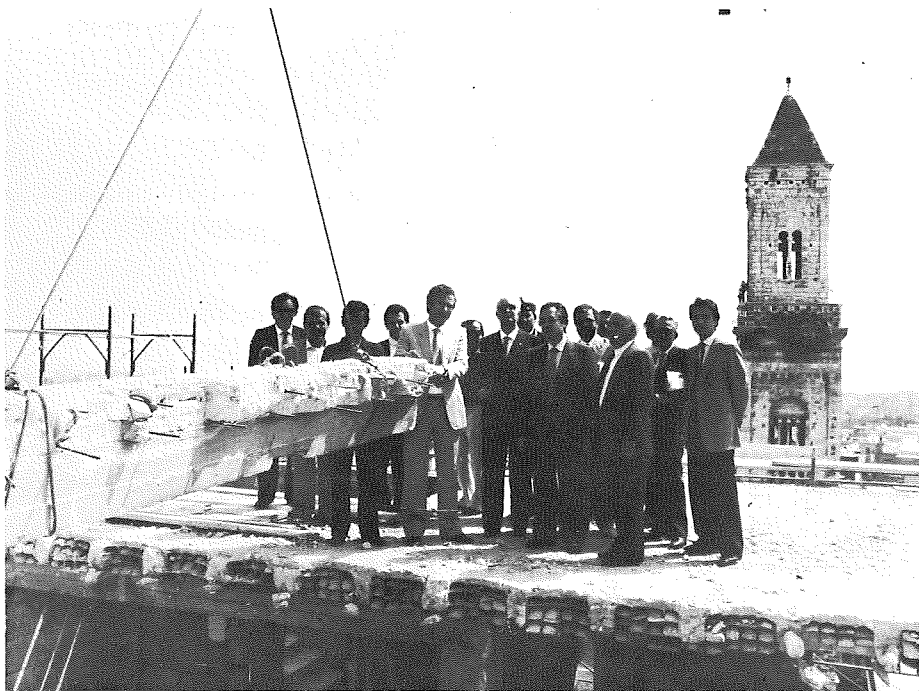
Alle dieci in punto si raccoglie ai piedi del Bubbone un grappolo di persone: autorità comunali e civili, tecnici, rappresentanti delle imprese; in coda ci sono anch'io, in qualità di rappresentante della stampa locale.

Dopo qualche minuto il grappolo incomincia a muoversi, supera il muro della recinzione metallica, sosta davanti ad una gigantesca gru, e poi avanza. Da una porta improvvisata entriamo nel ventre del Bubbone: siamo circondati da un buio quasi assoluto in un grande locale a pian terreno. «Qui — mi dice un vigile — in questi anni abbiamo trovato di tutto: biciclette e motori rubati, robe vecchie ed anche... siringhe. Facevano dei buchi nel muro esterno, entravano e... Ogni tanto il Comune provvedeva a chiudere quei buchi». A stento la mia vista si adatta a quel buio: fac-

cio appena in tempo a non incespicare in una trave ciòndolante e ringrazio il cielo per avermi voluto evitare una caduta dalle conseguenze non felici. Infatti, dappertutto il pavimento è cosparso di pezzi di ferro arrugginiti, di tufi, polvere e pietrisco, di vecchie tavole chiodate. Una decina di passi e siamo davanti ad una scala stretta, naturalmente senza ringhiera, che si snoda in un groviglio di rampe: con pazienza i nostri incominciano a macinare gradini e, per fortuna, arrivando su, avvertiamo un po' di sollievo per quei raggi di luce che filtrano dai finestrini dei piani superiori.

Si gira e si rigira per le rampe, qualche parola, e talvolta una battuta, rompono i cadenzati rumori dei nostri calpestii. Mi mantengo a ridosso del muro, ho sempre avuto paura delle scale senza protezione, e giro e rigiro anch'io. E mentre giro la memoria mi rinvia a scene lontane.

Passa davanti agli occhi della mia immaginazione la costruzione collocata sull'attuale superficie del Bubbone. Ricordo che su via Cavour c'era prima la farmacia e subito dopo il negozio di



generi alimentari, dove noi bambini potevamo comprare le caramelle di liquirizia a pesciolino e avere la carta dei maccheroni con la quale foderare i nostri libri. Sul prospetto di piazza Umberto, invece, vedo di prima mattina i bambini degli anni '30 che vanno a «le tre scole» e poi gli esercizi della ginnastica fascista coordinati dall'insegnante Palmiotta. Mi vedo anch'io bambino degli anni '50 sul quel marciapiede capace in attesa dei compagni della banda «de Menz'a la Chiazze» per ingaggiare battaglie furiose contro la banda «de La Chiazzodde». E poi, sempre su quel marciapiede, vedo l'uomo dei meloni che nei pomeriggi assolati di settembre, appollaiato fra cumuli di angurie e «melloni gialli di Brindisi», riposava con un occhio chiuso e l'altro aperto per sorprendere noi diavoletti che tentavamo di rubacchiare uno dei suoi frutti. Mi arriva alla memoria anche qualche scena del consiglio comunale del 1976, quando alcuni consiglieri comunisti proponevano l'esproprio del Bubbone e la sua acquisizione al patrimonio comunale..., ma siamo alla fine della scala e la mia immaginazione deve sospendere questa retrospettiva.

Mi accorgo d'essere rimasto un po' indietro rispetto agli altri, che sono già tutti sul terrazzo; con coraggio mi accingo anch'io a superare gli ultimi gradini, ma non è facile: soffro di vertigini già al terzo piano, figuriamoci ora al nono, e per giunta sull'ultimo solaio del Bubbone. Mi fermo sugli ultimi gradini: le mani afferrano saldamente uno

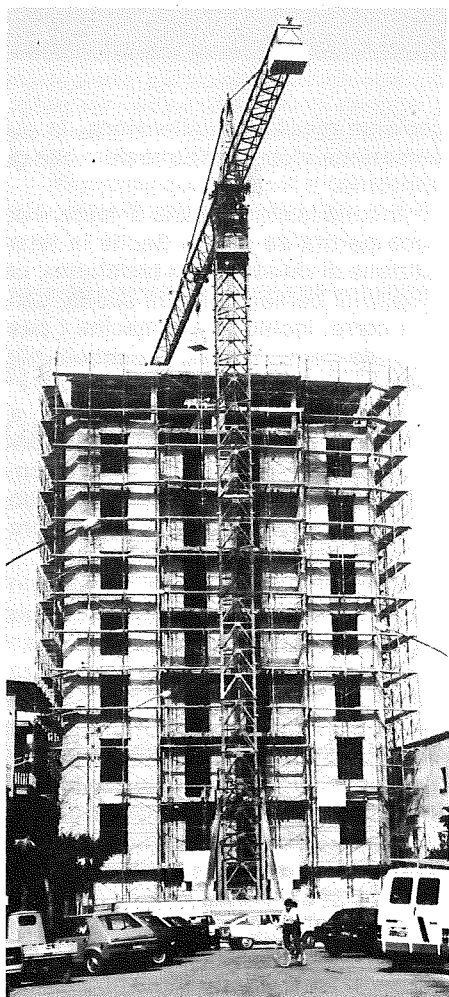
dei tanti ferri che fuoriescono dal cemento e solo la mia testa fa capolino nel vuoto per soddisfare la curiosità, che pure è forte. Qualcuno mi dà una mano, quasi mi tira su e mi tiene legato a sé: dal terrazzo si vede tutta la città tranquilla che pensa ad altro; scorgo anche quelli di «Modugno in bicicletta» che stanno per giungere in piazza Umberto; infine, il mio sguardo si posa sulla vetta del campanile, dove un giovane fico ha posto salde radici e cresce solitario.

Il sindaco Angelantonio Corriero provvede a legare alla gru la prima trave di cemento, divelta dall'ultimo solaio del Bubbone: è l'avvio della tanto attesa demolizione.

Subito dopo cominciamo a scendere e la mia fantasia prova ancora a giocare: immagino di trovare davanti al Bubbone una folla di cittadini che, finalmente entusiasti, manifestano la loro soddisfazione per l'avvio della demolizione.

Ma ai piedi del Bubbone non c'è nessuno e un aperitivo chiude la nostra cronaca.

Prima di andar via, dò un ultimo sguardo al silenzioso Bubbone e mi chiedo: quale sarà da oggi l'identità ufficiale della modugnesità? È ipotizzabile che essa sia nel futuro più positiva, espressione della parte vitale della città? La risposta, mi dico, spetta a tutti noi, alla volontà di partecipare alla vita della comunità, di saper contare in modo democratico per avviare un nuovo corso.



L'ASSO PIGLIA TUTTO

*Considerazioni
semiserie
sui risultati
elettorali*

1985 12 MAGGIO	REGIONALI	%	PROVINCIALI	%	COMUNALI	%
ELETTORI	24.098	100	24.098	100	24.098	100
VOTANTI	21.194	87,95	21.188	87,92	21.151	87,77
BIANCHE	770	3,63	976	4,61	261	1,23
NULLE	778	3,67	793	3,74	585	2,77
DC	6.853	34,91	6.191	31,89	7.310	36,02
PSI	4.653	23,70	4.217	21,72	6.540	32,22
PCI	3.431	17,48	3.846	19,81	2.797	13,78
MSI	2.713	13,82	3.211	16,54	1.721	8,48
PSDI	865	4,41	958	4,93	1.331	6,56
L. VERDE	394	2,01	472	2,43	297	1,46
PRI	287	1,46	263	1,35	301	1,48
PLI	173	0,88	99	0,51	—	—
DP	166	0,85	159	0,82	—	—
PD	54	0,28	—	—	—	—
LIGA VEN.	43	0,22	—	—	—	—

Ma come diamine vota questa gente! L'esclamazione-giudizio è di un dirigente democristiano. Gli scrutini, in quasi tutte le sezioni, si sono chiusi da poco e hanno messo in luce profonde differenze fra il voto regionale, provinciale e comunale. Migliaia di persone, votando con assoluta «libertà», hanno usato la scheda verde per dare peso politico alla DC e per contenere la flessione del PCI, quella gialla per riversarsi su falce martello e stella e sulla fiamma del MSI, quella grigia perché sbocciassero tanti garofani.

Sì, il profumo del garofano comunale è stato molto intenso ed ha inebriato e attirato gli elettori. Il garofano regionale e, ancor di più, quello provinciale non hanno avuto, invece, la stessa capacità di cattura: il PSI, infatti, prende al Comune 1887 voti in più di quelli ricevuti alla Regione e ben 2323 voti in più di quelli provinciali. Insomma questo PSI comunale è un po' come «l'asso piglia tutto»: hai voglia tu a sperare nel primo e nel secondo giro, basta che arrivi il terzo giro e le carte sono di nuovo nelle sue mani.

Questa volta, però, i socialisti se la son vista brutta. La sera del 13 maggio, quando si conoscevano i risultati del solo voto regionale, i loro visi erano scuri e la loro sezione era già chiusa prima dello scoccare della mezzanotte. Grande festa, invece, davanti alla nuova sede dello scudo crociato: sorrisi smaglianti, battute di sfottò a qualche socialista che si intravedeva da lontano. Certo, pensavano i

democristiani, al Comune ci potranno essere delle variazioni, ma non sarà possibile che quelli del garofano dal 23,70% della Regione possano fare dei grandi balzi e far sentire il loro fiato grosso al nostro 34,91%. E la festa continuava ad avere un suo breve epilogo la mattina del 14, subito dopo lo scrutinio della provincia, dove il PSI aveva come candidato il suo segretario di sezione, nonché dirigente a livello regionale: i garofani, infatti, si appassivano alquanto e quelli validi alla provincia erano soltanto il 21,72%. È vero che anche i voti provinciali dello scudo crociato subivano una perdita secca di un pieno 3%, ma il non recupero del PSI alla Provincia lasciava ben sperare. D'altra parte, si sapeva che in queste elezioni la vera scommessa era quella del Comune. Democristiani e socialisti avevano puntato capitale e spiccioli sul palazzo di Santa Croce: i primi per ritornare da protagonisti e per far sì che i numeri consentissero la formazione di una giunta i cui unici elementi e condimenti fossero quelli della mensa pentapartitica; i secondi per mantenere a Modugno quell'egemonia e centralità che, nel passato decennio, hanno permesso al garofano di dare profumo e colore a diverse alleanze, di sinistra o di sinistra-centro.

Ma le urne, ancora piene delle schede comunali, nel loro silenzio lasciavano che ognuno assaporasse i suoi contingenti momenti di gioia e qualche altro riflettesse sui risultati per mettere più senno.

Ed ecco il grande momento: incomincia lo spo-

glio delle schede grigie. Il silenzio nei seggi si fa religioso; gli scrutatori, figli di partito, e i rappresentanti di lista montano le loro antenne, controllano ogni movimento, precedono, tutti accalcati dietro alle sue spalle, la voce del presidente di seggio che, talvolta infastidito e sudato, invita a lasciargli un po' di spazio intorno. Ogni tanto giunge nel seggio un candidato, che è più interessato al risultato personale che a quello di partito, e, talvolta con viso radioso, quando le cose gli vanno bene, talaltra con malcelata espressione di disappunto, quando le cose gli vanno male, chiede al rappresentante di lista di sua fiducia il bottino delle preferenze raccolte.

E così si sgrana il filo dello scrutinio. Le voci incominciano a correre: sull'onda del voto regionale c'è chi dà la DC in grande rialzo rispetto al PSI e giura che allo scudo crociato spettano 16 ed anche 17 consiglieri; c'è chi dà al PSI appena 12 seggi; chi ancora parla di soli 4 consiglieri comunisti.

In piazza Sedile è festa: i candidati eccellenti, sempre attornati da servizievoli crocicchi, riempiono i marciapiedi; si beve caffè; qualcuno assapora con distacco il fresco di un sorbetto al limone; davanti alle sezioni di partito c'è una eccitata animazione e tutti pendono da improvvisati «esperti» che, qualcuno con la semplice calcolatrice, qualche altro col computer, affogano nei numeri.

I dati definitivi giungono dal Comune: nel palazzo di Santa Croce ha funzionato un efficiente cervellone. Ai democristiani vanno 15 seggi; 14 ai socialisti; 6 ai comunisti; 3 ai missini; 2 ai socialdemocratici. Non ci sono sedie, invece, nell'aula consiliare per i verdi e per gli improvvisati repubblicani di Modugno.

Radiosi appaiono ora i socialisti; delusi i democristiani: essi hanno l'espressione attonita di quei giocatori, ai quali pur avendo dato la fortuna un poker servito, perdono il piatto, perché uno degli avversari ha fatto scala reale. Delusi dal voto sono anche i socialdemocratici; storditi i comunisti che non si aspettavano un risultato così povero; imbronciati si presentano i missini, la cui fiamma ha raccolto al Comune poco più della metà dell'ossigeno ricevuto alla Provincia per il successo personale di Leonardo Baccelliere. I verdi e i repubblicani non si vedono e, d'altra parte, non si sono mai visti prima.

È certo che questa tenuta del garofano al Comune ha dello sbalorditivo: mi riesce difficile ora spiegarne i motivi e, poi, d'altra parte, perché credere di poter razionalizzare tutto?: «Hic Rhodus, hic saltat!».

Ai socialisti, comunque, qualcosa va detto. Attenti, i cittadini vi hanno dato, forse, l'ultima grande carta al Comune e alla Provincia: sappiatela gio-



care, non sprecatela, usatela nell'interesse di tutti, senza barare. In futuro, se non ci sarà semina reale, sarà più difficile raccogliere: e poi la gente potrebbe anche stancarsi di giocare «all'asso piglia tutto» e, cambiando gioco, potrebbe scegliersi, così come dicono dalle nostre parti, un altro «cartaro».

Al referendum un voto in libera uscita

Il risultato delle elezioni amministrative del 12 maggio contrasta fortemente, a Modugno, con quello del referendum sulla scala mobile del 9 giugno. Se consideriamo come il più «politico» dei tre voti di maggio quello per l'elezione del Consiglio Regionale, calcoliamo che i partiti dell'area del SI (PCI-DP-MSI) partivano da una percentuale complessiva del 32,1%. Il SI all'abrogazione dell'art. 3 del decreto del febbraio 1984, con il quale si impediva lo scatto di quattro punti di contingenza, ha ottenuto a Modugno il 54,1% dei voti. L'incremento è stato, dunque, del 22%. I partiti dell'area del NO (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) avevano totalizzato nel voto regionale il 65,4%, ma il NO al referendum ha raggiunto soltanto il 45,9%: un decremento del 19,3%.

Quali considerazioni trarne? Le forti oscillazioni del voto prima nelle tre votazioni amministrative, poi tra il voto regionale e quello del referendum induce a ritenere che l'elettorato modugnese abbia espresso, sia a maggio che a giugno, una piena consapevolezza dei problemi politici sui quali era chiamato ad esprimersi. Esso ha voluto distinguere tra un voto «politico» alla regione, che ha espresso un ampio consenso al pentapartito; uno «personalizzato» alla provincia, che ha premiato i candidati ritenuti più graditi; uno «locale» e «privato» al comune, che si è riversato essenzialmente sui due maggiori partiti, DC e PSI; uno, infine, riguardante una questione limitata e specifica, risolta con un voto dettato da personali convinzioni, al di fuori delle logiche di schieramento.

(S.C.)

Il PSI resta in sella

di S. CORRIERO

Il voto di maggio conferma la forza del PSI, ma la DC riporta una consistente affermazione. Continua il calo del PCI. Si annunciano tempi lunghi per la nuova amministrazione.

Dopo 10 anni, la DC torna ad essere il partito di maggioranza relativa. Il suo 36% costituisce un risultato di indubbio rilievo, che le consente di tenere a una distanza di circa 4 punti il suo partito rivale, il PSI. L'unificazione con la ex-lista civica ha dunque giovato alla Democrazia Cristiana sul piano elettorale, e ancor più sul piano politico. Come gli 11 consiglieri del PSI nella passata legislatura erano ben più autorevoli dei 7 + 4 di DC e Campanile, così ora i 15 seggi tutti democristiani possono competere alla pari con i 14 del Partito Socialista. Se, tuttavia, la DC ha potuto riportare in queste elezioni comunali una consistente affermazione, essa non è riuscita a conseguire il suo obiettivo principale: rendere impossibile, sul piano numerico, una riedizione della giunta di sinistra e, in definitiva, infrangere con un colpo netto la centralità socialista. Il disegno era già leggibile nell'atteggiamento assunto dal gruppo consiliare democristiano nella parte finale della passata legislatura. Prima la mozione di sfiducia alla Giunta PSI-PCI-PSDI, poi il disimpegno dall'attività del Consiglio Comunale, avevano voluto rappresentare una scelta precisa: nessun confronto con la maggioranza di sinistra, delegittimazione morale e politica della Giunta, spostamento dell'iniziativa nell'ambito della società civile, a ricucire i rapporti interni alla propria cultura e al proprio insediamento storico-sociale. L'appuntamento elettorale acquistava così una decisiva rilevanza: l'occasione per chiudere definitivamente la fase decennale della egemonia socialista e restituire alla Democrazia Cristiana il ruolo di asse orbitante del sistema politico modugnese. Questo disegno politico veniva ridimensionato dallo spoglio del 14 maggio: quel pomeriggio all'iniziale euforia per la riconquistata maggioranza relativa e per il seggio in più ottenuto rispetto al PSI subentrava ben presto una sottile inquietudine: il Partito Socialista rimaneva arbitro delle sorti politiche della città.

Il PSI ha sostanzialmente ottenuto quel che voleva. Non erano mancati, alla vigilia del voto, timori e preoccupazioni di fronte all'eccezionale mobilitazione di tutte le organizzazioni collaterali della DC. Poi, con lo spoglio delle ultime schede, un sospiro di sollievo: la diga socialista aveva tenuto, e la «centralità» era salva. Il risultato appare ora tanto più sorprendente, se si considera che sul PSI gravava la «vicenda Colavecchio»: l'elettorato ha evidentemente tenuto in poco conto le disavventure giudiziarie dell'ex-capogruppo socialista ed è sembrato piuttosto sensibile al fascino sottile del PSI come forza di governo, sia per quel che riguarda la concreta azione amministrativa, sia per quel che si riferisce alla pratica clientelare, che in questa occasione non è certo mancata. Né va trascurata, d'altra parte, la forza di attrazione esercitata dalla lista comunale del PSI. E dovrebbe essere mo-



tivo di riflessione per molti questa incredibile capacità del Partito Socialista di unificare figure sociali e culture politiche anche assai diverse in un progetto di moderata azione riformatrice.

Il PCI continua a perdere quota a livello comunale: dal 20,6% del 1975 al 14,7 dell'80, al 13,8 di oggi. Quale sia il «male oscuro» del Partito Comunista di Modugno dovrebbe essere ormai noto: scarsa incisività del suo ruolo di opposizione, debole qualificazione della sua azione amministrativa. Per il PCI — l'abbiamo detto più volte — l'attività di governo, per quanto generosa, non paga, se non è accompagnata da una costante presenza del partito nel paese; così come l'attività di opposizione, per quanto combattiva, non rende, se essa si isola nell'ambito del Consiglio Comunale. Per i comunisti modugnesi il voto di maggio deve essere motivo di profonda preoccupazione. Per un partito che non si avvale normalmente delle pratiche del sottogoverno o del clientelismo, e che non riesce ad emergere in un territorio vastamente industrializzato, la questione non è di poco conto.

Anche il PSDI ha su che riflettere, dopo il voto di maggio: è il partito che, in rapporto alle sue dimensioni, ha perso più di tutti, pagando da un lato la subalternità al Partito Socialista, che è stata fonte di grigiore amministrativo, dall'altro le conseguenze del «bipolarismo» DC-PSI. Unica, ma non piccola, consolazione, il ruolo determinante dei suoi due consiglieri in una eventuale riedizione della maggioranza di sinistra.

Può ritenersi invece relativamente soddisfatto il MSI, l'unico partito che ha ottenuto un incremento in percentuale. Come per il Partito Comunista, tuttavia, anche per il MSI rimane assai ampia la forbice tra voto regionale e, soprattutto, provinciale, e voto comunale. Come per il PSDI, inoltre, anche per il Movimento Sociale lo scontro DC-PSI si è rivelato rovinoso.

Un'ultima annotazione, infine, per il Partito Repubblicano e la Lista Verde di Azione Civica, per la prima volta presenti sulla scheda comunale. Il PRI, ovviamente, aveva ben poche possibilità di affermarsi, essendo un partito inesistente, come tale, nella città. Miglior sorte avrebbe meritato la Lista Verde: se avesse conservato i voti ottenuti per la Provincia, avrebbe conquistato 1 seggio in Consiglio Comunale, seggio che si sarebbe potuto rivelare utile, considerando la gravità dei problemi ambien-

tali del nostro territorio. C'è da augurarsi, comunque, che le tematiche «verdi» non siano ignorate nell'attività del nuovo Consiglio.

Ed ora, quale governo? Alle tempeste infuriate durante la campagna elettorale è subentrata una profondissima quiete, solo a tratti scossa da qualche improvviso bagliore, che rapidamente trascorre. Si sa, naturalmente, che sotto l'acqua stagnante le correnti ondeggiavano, ma in superficie arrivano soltanto lievi increspature. I giochi sono aperti, e non è affatto scontato che sia riconfermata l'alleanza a sinistra. E così, bisognerà probabilmente attendere i primi segni dell'autunno per poter conoscere la nuova amministrazione: anche quest'anno, come già nell'80, saranno forse i fuochi di S. Rocco a salutare il nuovo Sindaco.

I nuovi gruppi consiliari

DEMOCRAZIA CRISTIANA (15 seggi)

MELE Vito (1489 preferenze), BRANCACCIO Nicola (921), PASCAZIO Luciano (816), CAMASTA Michele (808), DI CIAULA Marco (779), PASCAZIO Mario (729), VACCA Oronzo (706), DI CIAULA Giuseppe (665), BUNGARO Michele (639), DI LISO Giuseppe (621), VENTRELLA Gennaro (614), TRENTADUE Nicola (607), PETRUZZELLI Marco (576), STRAMAGLIA Vito (567), FRAGASSI Francesco (512). Primo dei non eletti: BELLINO Bartolomeo (499).

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO (14 seggi)

NAGLIERI Gaetano (1400), CORRIERO Angelantonio (1391), PECORELLA Antonio (1060), PASCAZIO Luigi (770), BELLINO Augusto (704), MERCURIO Andrea (685), BRUNO Nicola (653), VENTURA Francesco (645), LERRO Luigi (640), CARELLI Nicola (519), PETRUZZELLI Vincenzo (478), MELE Maria (461), ARDITO Giacinto (454), RANA Giuseppe (430). Primo dei non eletti: LOVECCHIO Nicola (429).

Il PSI è l'unico partito che ha eletto un consigliere provinciale: Francesco PUCCIARELLI (4.217 voti).

PARTITO COMUNISTA ITALIANO (6 seggi)

BRUNO Serafino (1097), FAGGIANO Luciano (322), POSITÒ Felicia (286), LOSETO Sante (232), STRAMAGLIA Antonio (211), TULLO Angelo (183). Primo dei non eletti: ANACLERIO Francesco (158).

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO (3 seggi)

BACCELLIERE Leonardo (555), VENTURA Mario (453), LIBERIO Vito Carlo (419). Primo dei non eletti: FAZIO Concetta (275).

PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO (2 seggi)

SCARDICCHIO Onofrio (501), ASSISO Arcangelo (223). Primo dei non eletti: SPAGNUOLO Antonio (155).

(a cura di S. C.)

E dalla campagna elettorale fioriscono alcune «perle»

CANDIDATO SOCIALISTA: «È necessario che Modugno provveda anche a migliorare il suo aspetto esterno e la funzionalità delle sue piazze. Una piazza alla quale bisognerà porre particolare cura è l'attuale Corso Umberto I, ovvero «piazza della frutta». Oggi essa, sede del mercato ortofrutticolo, appare squallida, sudicia, caotica. La prossima utilizzazione del 'bubbone' a sede di uffici comunali e l'imminente apertura della nuova sede della Cassa Rurale ed Artigiana renderanno ancora più convulsa la vita della piazza e insostenibile la pressione del traffico su di essa. Bisognerà intervenire, e pertanto propongo che, al fine di rendere quella piazza più agibile e più decorosa, il mercato ortofrutticolo sia sotterrato».

CANDIDATO MISSINO: «Oggi Modugno soffre per la carenza di verde nel centro cittadino, dove il traffico è sempre più intenso e l'aria insalubre. Bisogna recuperare al verde alcuni spazi già esistenti, liberandoli dagli edifici che vi sono collocati. Pertanto propongo che l'asilo nido ex-ONMI sia trasferito altrove e l'edificio che oggi lo ospita sia abbattuto per piantarvi degli alberi. Propongo anche che piazza Capitano sia interamente utilizzata a pineta: l'ufficio postale, che oggi la occupa per la metà, potrà essere sotterrato».

CANDIDATO DEMOCRISTIANO: «Io non sono originario di Modugno e abito qui soltanto da pochi anni. Ma, volendo informarmi, come mi sembrava doveroso, sulla storia e sui costumi di questa città, ho letto nei giorni passati il libro 'Memorie Storiche' di don Nicola Milano. E allora ho scoperto che diversi anni fa l'abitato di Palese, ridente cittadina sul mare, apparteneva al territorio di Modugno. E infatti ancora oggi i Modugnesi vanno a Palese per fare il bagno. E allora io dico che i Modugnesi devono rivendicare a Bari il loro antico possedimento. Perciò, se sarò eletto consigliere comunale, io mi batterò per questo obiettivo: Palese deve tornare a Modugno!». Questa, francamente, ci pare la perla più perla di tutte.

arrangiamento di testi e notizie
a cura di Serafino Corriero



Il voto comunale per quartieri

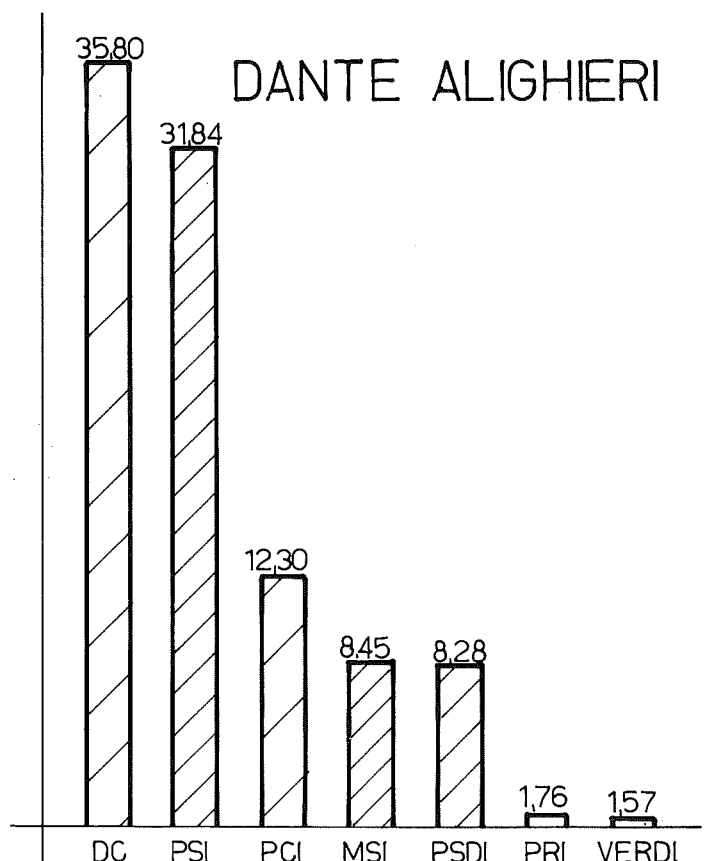
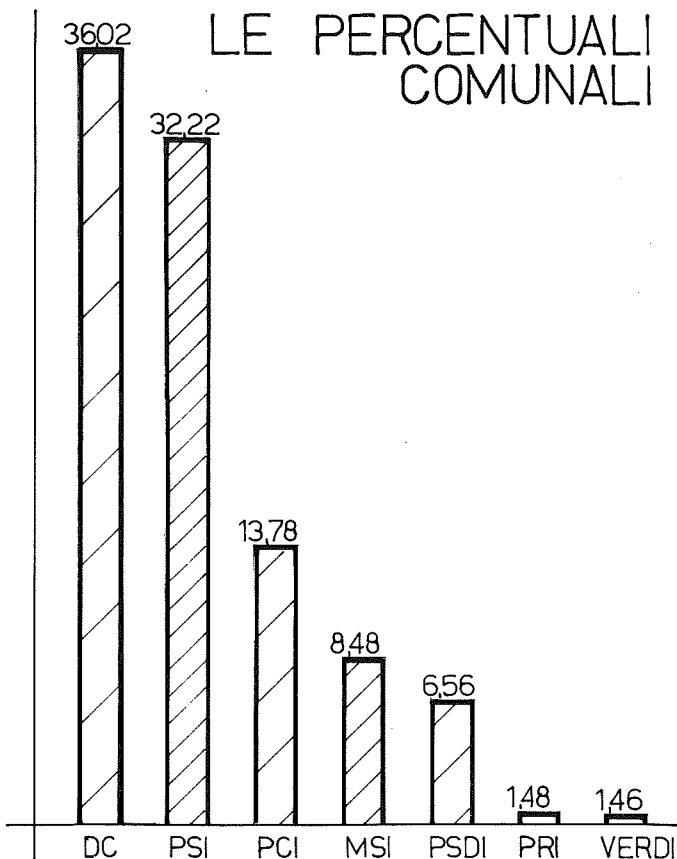
	D. ALIGHIERI	%	DE AMICIS	%	VIA NAPOLI	%	MANTELLATE	%	VIA PO	%	PISCINA DEI PRETI	%	SEZ. N. 1 LA MOTTA	%	CECILIA	%	TOTALE COMUNALE	%	SEGGI
DC	1.440	35,80	1.558	40,02	1.336	39,29	883	41,34	694	34,96	648	30,61	181	35,35	570	25,55	7.310	36,02	15
PSI	1.281	31,84	1.162	29,85	1.107	32,56	724	33,90	651	32,80	694	32,78	163	31,84	758	33,98	6.540	32,22	14
PCI	495	12,30	546	14,03	378	11,12	218	10,20	240	12,10	328	15,50	63	12,30	529	23,71	2.797	13,78	6
MSI	340	8,45	301	7,73	330	9,71	176	8,24	163	8,21	180	8,50	72	14,06	159	7,13	1.721	8,48	3
PSDI	333	8,28	228	5,86	185	5,44	109	5,10	158	7,95	121	5,72	24	4,69	173	7,75	1.331	6,56	2
PRI	71	1,76	50	1,28	32	0,94	16	0,75	53	2,67	53	2,50	7	1,37	19	0,85	297	1,46	—
L. VERDE	63	1,57	48	1,23	32	0,94	10	0,47	26	1,31	93	4,39	2	0,39	23	1,03	301	1,48	—
TOTALE VOTI VALIDI	4.023		3.893		3.400		2.136		1.985		2.117		512		2.231		20.297	100	40

I consensi elettorali raccolti dai partiti nelle elezioni comunali non sono uniformi in tutti i quartieri. Non potendo fare un'analisi dettagliata per rioni omogenei, riteniamo utile proporre alcune indicazioni esaminando i voti raccolti nei plessi scolastici, presso i quali erano collocate le diverse sezioni, e confrontarli con le percentuali comunali.

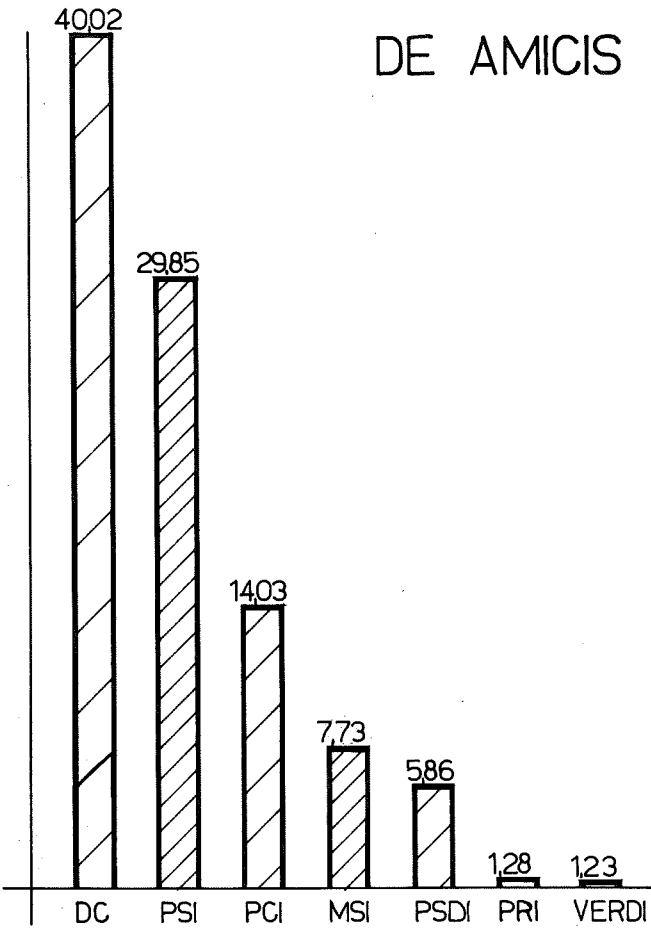
La più alta concentrazione degli elettori si è avuta questa volta presso la scuola media Dante Alighieri: qui i votanti sono stati 4.023. Le sezioni elettorali, collocate in

questa scuola, raccolgono la popolazione disposta nel triangolo che, partendo dai pressi della chiesa dell'Assunta, ha come lati via X Marzo, via Roma e viale della Repubblica. Si tratta di un insieme di cittadini che per una metà sono modugnesi tradizionali e per l'altra sono immigrati, quasi tutti insediatisi nella città da diversi anni.

Il voto dei grandi partiti qui tende ad essere più uniforme con quello comunale generale: la DC, con un -0,22%, sostanzialmente conferma la sua percentuale; anche il PSI, con un -0,38%, non si allontana dal suo



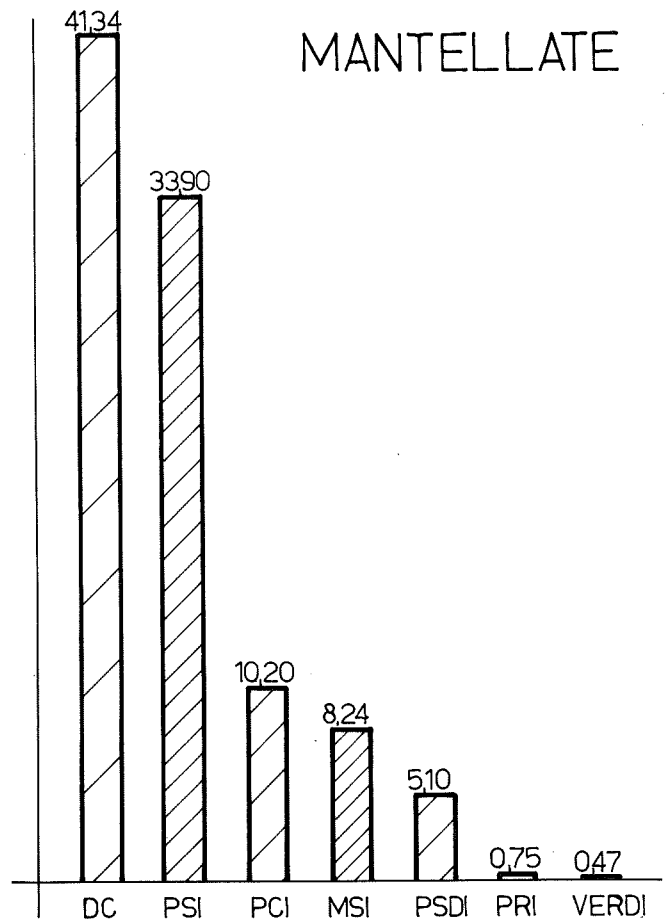
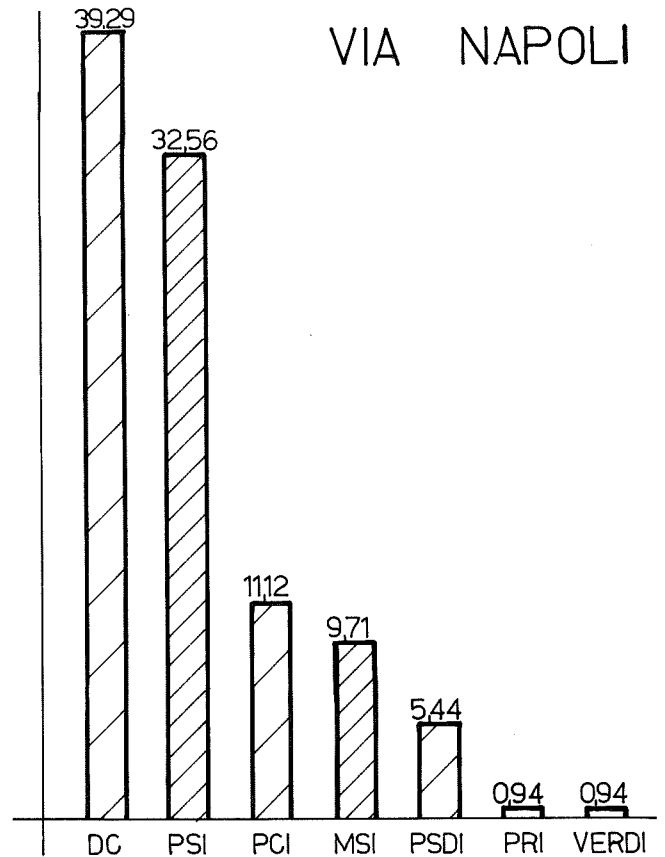
dato del 32,22%. Più povero, invece, nella zona è il PCI che rispetto alla sua percentuale comunale perde un punto e mezzo; quasi nulla di diverso per le altre liste.



Il secondo plesso per numero di elettori è quello della Scuola Elementare E. De Amicis: qui i votanti sono stati 3.893. La popolazione che affluisce a questo edificio scolastico è composta da una parte da una popolazione modugnese omogenea che vive in rioni poco modificati, dall'altra da immigrati che, concentrati soprattutto al Quadrilatero, a Cornole di Ruccia e nelle nuove costruzioni della 167, soffrono più di altri i problemi della emarginazione e la carenza dei servizi.

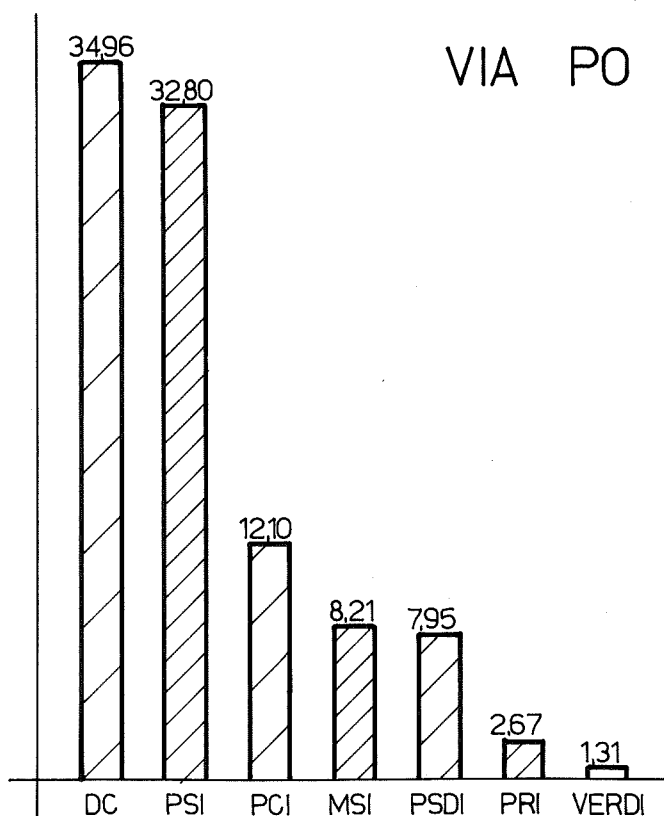
Qui è soprattutto la DC che viene premiata con 4 punti in più rispetto al suo bottino comunale; con uno 0,25% in più, anche il PCI è di poco al di sopra della sua percentuale generale. Tutti gli altri partiti sono al di sotto: il PSI, in particolare, è al di sotto di due punti pieni; il PSDI di mezzo punto.

Continuando il nostro giro, ci imbattiamo nella Scuola Elementare di via Napoli, dove hanno votato in 3.400. Anche qui troviamo una accentuata e più omogenea componente modugnese, ma forte è anche la presenza di immigrati che vivono nella città da diversi anni. Ad essere premiata è ancora la DC che riceve tre punti e passa in più; il MSI raccoglie nella zona la sua percentuale più alta, un punto pieno in più. Di poco migliore è il bottino del PSI (+0,34), mentre flettono il PCI (-2,66) e il PSDI (-1,12).



Spostiamoci ora al plesso delle Mantellate, quartiere tipico della modugnesità, in quanto qui i mutamenti sono stati poco rilevanti e non sono presenti consistenti concentrazioni di immigrati. In tale zona hanno votato in 2.136. La DC e il PSI hanno toccato alle Mantellate le loro punte massime: la prima supera di ben cinque punti la sua percentuale media comunale; il secondo di quasi due punti. Il PCI registra in questo quartiere il risultato peggiore, tre punti e mezzo in meno; al di sotto di un punto e mezzo è anche il PSDI; mentre il MSI, che qui ha sempre avuto la sua roccaforte, stenta a mantenere la percentuale generale; quasi impercettibile è la presenza dei verdi e dei repubblicani.

VIA PO

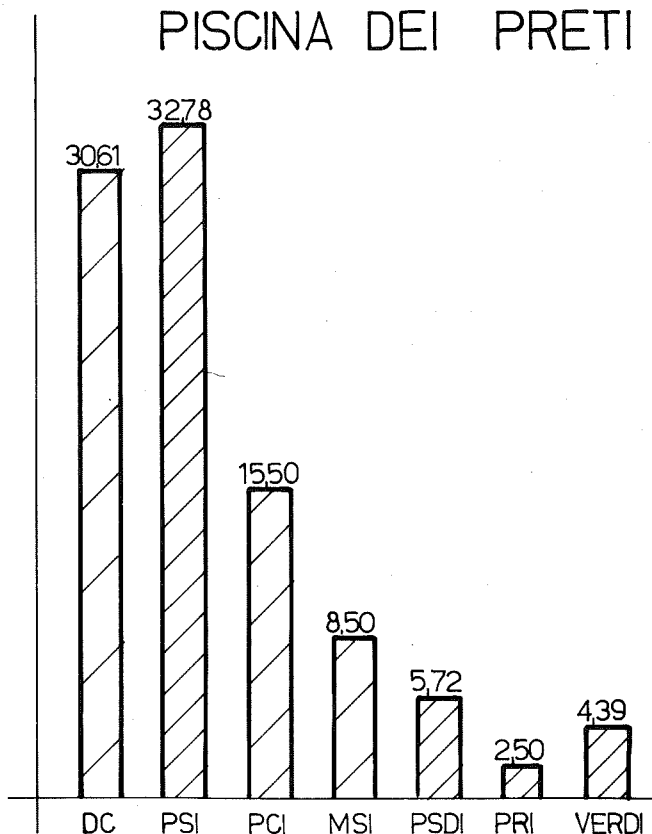


Più vicino al dato generale è il risultato delle sezioni elettorali del plesso di scuola elementare di via Po, dove i votanti sono stati 1.985. Forte è qui la presenza di immigrati che ormai, in molti casi, si sono inseriti pienamente nella vita della città. Al di sotto di un punto si presenta la DC; il PSI con un mezzo punto pieno in più migliora la sua percentuale comunale; il PCI, anche qui, va al di sotto di poco più di un punto e mezzo; quasi immutata la situazione delle altre liste.

Un discorso a parte è da farsi per Piscina dei Preti e Porto Torres, quartieri abitati per lo più da immigrati. Rispetto alle percentuali generali la DC è a -5,41; il PCI a +1,78; un mezzo punto in più ottiene anche il PSI. I verdi hanno qui il loro piccolo nido e, assestandosi sul 4,39%, ottengono quasi tre punti in più della percentuale comunale; più consistente è anche la presenza dei repubblicani, un punto in più. Al di sotto sono invece i socialdemocratici (-0,84), mentre stazionari si presentano i missini.

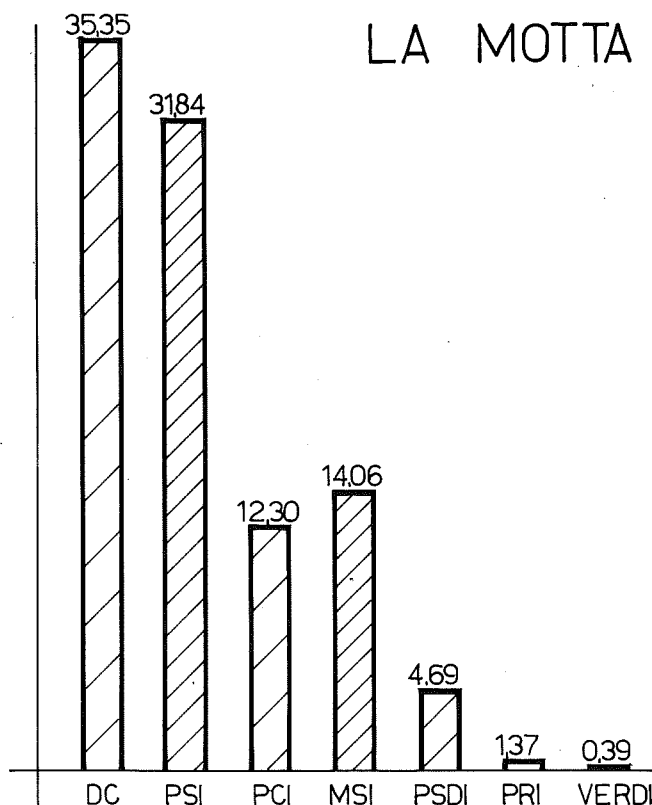
Inoltrandoci per le viuzze del borgo antico, veniamo a contatto con la tradizionale popolazione della Motta, ab-

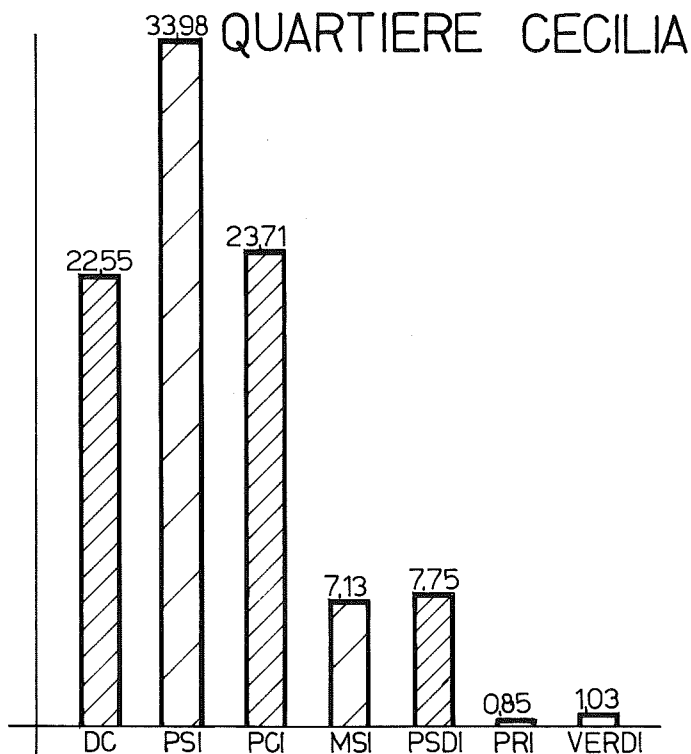
PISCINA DEI PRETI



bandonata da tutti, che si è recata alle urne nella sezione n. 1, collocata proprio nell'aula consiliare del palazzo di Santa Croce. I votanti sono pochi, appena 512, ma la protesta è forte: il MSI balza al 14,06%, mentre gli altri partiti, chi con maggiore chi con minore fortuna, ricalcano l'andamento generale.

LA MOTTA





Infine, abbandonando i nuovi e vecchi quartieri di Modugno e percorrendo la bella provinciale per Palese fra capannoni e pennacchi industriali che ci guardano con distacco, giungiamo in quello che è il prodotto più emblematico della speculazione edilizia, del disordine urbanistico, dell'emarginazione sociale: il quartiere Cecilia. I 2.231 che hanno qui votato si sono nettamente differenziati dagli altri elettori della città: al quartiere Cecilia le cose vanno bene per il PSI (+ 1,76) e per il PSDI (+ 1,19); vanno molto bene per il PCI (+ 9,93) che, tuttavia, è lontano dai risultati che qui ha sempre raccolto nel passato. La DC, invece, è di gran lunga al di sotto della media comunale (-10,47) e al di sotto è anche il MSI (-1,35). Il quartiere Cecilia ha espresso un suo consigliere, che questa volta è comunista: c'è da augurarsi che, almeno lui, resti radicato nel suo rione e non decida di trasferirsi a Modugno come hanno fatto altri due suoi colleghi, di altri partiti, eletti nel passato col voto quasi esclusivo del Cecilia.

Da questa scorpacciata di numeri, alcune considerazioni conclusive possono essere tratte.

1) Il partito che riceve in modo più uniforme in tutti i quartieri una percentuale vicina a quella generale è senza dubbio il PSI.

2) Il partito meno uniforme da tale punto di vista è il PCI che tende ad essere più presente nelle zone di più recente immigrazione e alquanto debole in quelle tradizionali della città.

3) Incostante è anche la presenza del PSDI nei quartieri.

4) La DC ha una fortissima presenza fra la popolazione modugnese e minore presa su quella immigrata.

5) I partiti che formano l'Amministrazione uscente (PSI-PCI-PSDI) totalizzano il 52,56%; tale percentuale scende al 50,96 se si considera il voto del territorio della città, senza il quartiere Cecilia.

Naturalmente, sui numeri si possono avanzare altre infinite considerazioni; noi ci fermiamo qui, poco inclini, come siamo, a fare di essi un uso più largo.

A Gino Pastore il riconoscimento del Comune

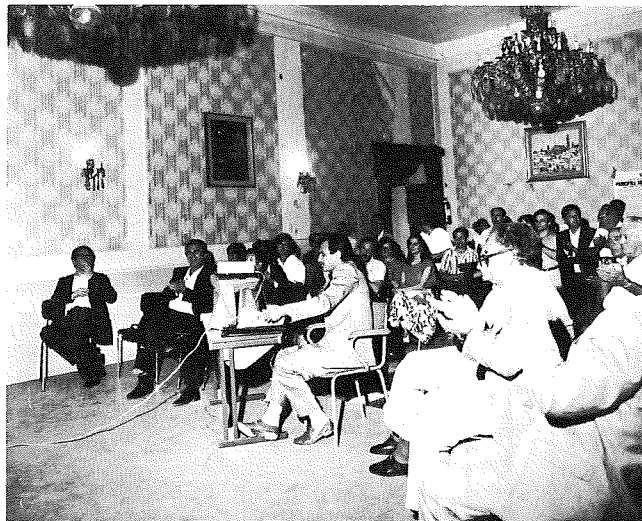


foto ALTAMURA

Sabato 22 giugno si è svolta nell'aula consiliare del Comune di Modugno una simpatica manifestazione, promossa dall'Amministrazione Comunale, in collaborazione con la nostra rivista: «L'incontro col designer Gino Pastore», vincitore, come i nostri lettori ricorderanno, del premio internazionale «Una sedia italiana per gli U.S.A.».

L'incontro è stato aperto dall'arch. Francesco Mancini che ha illustrato alcuni aspetti tecnici e artistici della «sedia» di Gino Pastore, della quale ci siamo occupati in un dettagliato articolo del n. 5/1984 (pp. 14-16).

In seguito, lo stesso Gino Pastore ha preso la parola e, proiettando una interessante serie di diapositive, ha praticamente tracciato una breve storia del design, dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni; in particolare, si è soffermato sui diversi tipi di sedia sino ad oggi prodotti dalla fantasia del designer e, implicitamente, ha fornito gli elementi per la comprensione della specificità della sedia da lui creata.

Infine, il sindaco Angelantonio Corriero, consegnando una targa d'argento a Gino Pastore per i meriti acquisiti nel campo del design, ha affermato che è anche compito del Comune valorizzare quei Modugnesi che si distinguono nei diversi campi dell'attività sociale e culturale.

L'incontro è stato assai significativo, perché molti per la prima volta sono entrati nel mondo del design che, pur avendo assunto oggi un grande ruolo, è per lo più sconosciuto. Noi stessi siamo stati sollecitati da alcuni lettori presenti a organizzare una nuova conferenza sul design, che certamente faremo, magari con la partecipazione dello stesso Gino Pastore.

Concorso «Modugno: la storia, le tradizioni»

Il 27 maggio u.s. ha avuto luogo la premiazione degli alunni che hanno partecipato al concorso «Modugno: la storia, le tradizioni», bandito dalla nostra rivista in collaborazione con l'assessorato alla P.I. del Comune di Modugno e il CRSEC.

La cerimonia ha avuto luogo alle ore 19 nell'aula magna della Scuola elementare «De Amicis» alla presenza del Sindaco, Prof. A. Corriero, dei componenti la redazione di Nuovi Orientamenti, delle responsabili del CRSEC, di un pittore e dei docenti che hanno partecipato alla correzione degli elaborati inviati dalle Scuole elementari e medie di Modugno.

Gli alunni erano accompagnati dai capi d'istituto, dai docenti che li avevano guidati nelle loro ricerche e dai famigliari.

Come è noto, il concorso ha avuto specifiche finalità, nella conservazione e nella diffusione del patrimonio culturale della nostra città che, altrimenti, il tempo potrebbe distruggere.

Il concorso ha trovato una risposta entusiastica nelle scolaresche del nostro paese, che hanno mostrato così di recepire l'invito della Rivista a rivolgere maggiore interesse ai beni culturali di Modugno.

I premi sono consistiti in 20 borse di studio di L. 200.000 ciascuna messe a disposizione dal Comune. Esse sono state così assegnate.

GRADUATORIA BORSE DI STUDIO

Sezione «Folclore»

- 1) **Vita e società nei detti popolari.** Scuola Media «D. Alighieri» - Ins.: C. Cuppone - Alunni: Blonda, De Tommaso, Nuccio, Penna, Vallone delle classi I e III D.
- 2) **La storia de la papanarchie.** Scuola Media «F. Casavola» - Ins.: F. Fiore - Alunno: Schiralli Pietro della III D.
- 3) **Il significato dei falò nel fatto storico del X marzo.** Scuola Elementare «2° Circolo» Via Napoli - Ins.: R. Caporusso - Classe V B.
Agnome «U gnore». Scuola Elementare «2° Circolo» Via Napoli - Ins.: R. Caporusso - Alunna: Montebruno Luciana - Classe V B.
- 4) **Gli agnomi.** Scuola Elementare «De Amicis» - Ins. P. D'agostino - Classe V B.
- 5) **Intervista ai nonni.** Scuola Elementare «3° Circolo» Via Bologna - Ins.: M.T. Lambertini - Alunni: Maria Pasquale, Vito Piccolo - Classe IV D.

Sezione «Beni Culturali»

- 1) **Il casale fortificato di Balsignano.** Scuola Media «D. Alighieri» - Ins.: Punzi - Alunni: Chiusolo, Leozappa, Macina, Medaino - Classe I C.
- 2) **Alla scoperta del borgo antico.** Scuola Media «III Gruppo» - Ins. Donatelli - Alunni della classe I A.



- 3) **Modugno.** Scuola Media «D. Alighieri» - Ins.: S. De Sanna - Alunni: Blasi, Di Ciaula, Di Grumo, Di Pinto, Gatti, Grande, Mangialardi, Mezzina - Classe I A.
Beni culturali di Modugno. Scuola Media «D. Alighieri» - Ins.: S. De Sanna - Alunni: Tommasino, Di Pinto, Colonna, Polignano - Classe I A.
- 4) **Santa Maria della Grotta.** Scuola Elementare «III Circolo» Piscina dei Preti - Ins.: M. Pavaroni - Classe V A.

Sezione «Storia»

- 1) **La città ideale nel Rinascimento.** Scuola Media «D. Alighieri» - Ins.: Punzi e Porcelli - Alunni: Alfonsi, Converso, Frappampina, Maveglia, Morisco, Sabina, Scerpis, Rainone, Trentadue, Ultimo, Vaccarelli - Classe II C.
- 2) **Modugno: dall'agricoltura all'industria.** Scuola Elementare «III Circolo» - Ins.: Noja - Alunni: Antonacci, Barile, Di Pinto, Laforgia, Lamparelli, Rana, Roselli, Salvatore, Scavo - Classe V B.
- 3) **La scuola a Modugno sessant'anni fa.** Scuola Elementare «III Circolo» Via Bologna - Ins.: Vurro - Classe V A.
- 4) **La scuola a Modugno sessant'anni fa.** Scuola Elementare «III Circolo» Via Bologna - Ins.: Losole - Classe IV D.
- 5) **Il giornalino del Cecilia.** Scuola Elementare «III Circolo» Plesso Via Liguria - Ins.: V.N. Sabato - Classe IV A.
- 6) **Ricerca interdisciplinare.** Scuola Elementare «E. De Amicis» - Ins. Guarini - Classe IV A.
- 7) **Ricerca interdisciplinare.** Scuola Elementare «E. De Amicis» - Ins.: R. Palmiotta - Classe IV C.
- 8) **X Marzo 1799: l'albero della libertà.** Scuola Elementare «III Circolo» Piscina dei Preti - Ins.: A.M. Staffieri - Alunni: A. Signorile, Contero - Classe V A.
- 9) **Piazza Sedile e l'Università di Modugno.** Scuola Elementare «III Circolo» Piscina dei Preti - Ins.: Pacione - Classe IV C.
- 10) **Modugno, la nostra città.** Scuola Elementare «III Circolo» Piscina dei Preti - Ins.: L. Da Ponte - Classe V B.
- 11) **Rione Cecilia, satellite di Modugno dimenticato dal tempo.** Scuola Elementare «III Circolo» Plesso Via Piemonte - Ins.: O. Parato e C. Tenerelli - Classi V A e IV A.
Noi e la Parrocchia di San Pietro. Scuola Elementare «III Circolo» Via Liguria - Ins.: R. Fasano - Classe V A.

Per il presidente Ventrella c'è Bari nel futuro della Cassa

**È FESTA
PER
LA CASSA
RURALE
ED
ARTIGIANA**



foto ALTAMURA

Oltre 42 miliardi di patrimonio, più di 12 miliardi di impieghi, 18 dipendenti.

Il ministro Pandolfi: «Sono qui per rendervi merito».

di Raffaele Macina

Il passante, abituato alla spoglia immagine del Bubbone, alle grida concitate dei venditori di frutta e alla confusione del mercato, ha certamente stentato a riconoscere piazza Umberto in quel pomeriggio di domenica 25 aprile 1985. La piazza, che per la sua struttura è quasi un teatro naturale, appare festosa: una coreografia semplice, allestita con gusto, divide il calpestio stradale dal marciapiede e forma un palco elegante; una folla popolare, nella quale si confondono bambini spensierati, sempre pronti a sgattaiolare dalla gonna delle madri, facce assolate di contadini, colletti bianchi e tanti altri, riempie ogni angolo della piazza; lo stesso Bubbone sembra diverso e quasi aspetta un invito che lo faccia uscire dalla sua antica solitudine per unirsi all'allegria generale. Sotto un cielo limpido e rassicurante, intiepidito appena dai primi raggi del sole primaverile, tutti sono consapevoli di partecipare ad un avvenimento importante nella storia della comunità cittadina: si tratta della inaugurazione della nuova sede della Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno.

Sul palco sono presenti molte autorità: il ministro dell'Agricoltura, on. Filippo Maria Pandolfi; il presidente della Cassa Rurale e Artigiana di Modugno, rag. Giuseppe Ventrella; il presidente della Federazione Nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane, Giovanni Delle Fabbriche; il presi-

dente della Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti, on. Lo Bianco; il presidente dell'ACAI provinciale, A. Laforgia; l'assessore regionale M. Bellomo; il direttore della sede della Banca d'Italia di Bari, e tanti altri personaggi.

Ad aprire la manifestazione è Giuseppe Ventrella che, dominando la comprensibile emozione, dopo brevi parole di ringraziamento al pubblico e alle autorità, fa alcuni accenni alla straordinaria crescita della Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno.

L'istituto, afferma il presidente Ventrella, fu fondato il 18-10-1951 per iniziativa dell'avv. Nicola Del Zotti che poté contare su altri 39 soci. Erano quelli tempi molto difficili: il dopoguerra si manifestava ancora in tutta la sua problematicità e richiedeva molteplici interventi, soprattutto di natura finanziaria, per far fronte alle tante esigenze.

Dal 1951 ad oggi la Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno ne ha macinato di strada: i soci sono passati da 40 a 451; la massa fiduciaria da L. 1.272.000 a L. 42.167.906.000; gli impieghi da L. 3.158.000 a L. 12.643.837.000; i dipendenti da 2 a 18 che diventeranno 21, quando si saranno espletati i concorsi in atto.

Lo sviluppo della banca è stato determinato dall'attaccamento e dalla fiducia in essa dei soci, il cui aumento ha permesso e richiesto la predisposizione della nuova sede. Il problema della nuova sede, continua Ventrella, era un'esigenza ineliminabile sia per offrire nuovi e necessari servizi, sia per coprire un'utenza che sempre più va allargandosi anche al di fuori della città. In futuro, infatti, la Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno potrà da una parte assicurare ai propri utenti il servizio delle cassette di sicurezza e quello dello sportello bancomat, dall'altra estendere la sua operatività a Bari, con le sue frazioni, e Bitritto.

Un ricordo sofferto chiude il breve discorso di Ventrella: richiama alla memoria di tutti il direttore Nicola Cavallo, prematuramente scomparso, la cui opera tanta importanza ha avuto nella realizzazione della nuova sede.

Subito dopo prende la parola Giovanni Delle Fabbri, il quale apre il suo discorso affermando che «l'inaugurazione della nuova sede della Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno è segno di vitalità e di capacità di crescita della comunità cittadina. Siamo in campagna elettorale, nella quale si consumano fiumi di parole, e voi dimostrate con questa manifestazione di preferire i fatti, le solide mura di una nuova sede al tanto ciarlare».

Il discorso tocca poi alcuni aspetti qualificanti dell'attività e della presenza delle Casse Rurali ed Artigiane: le imprese piccole e medie hanno ormai trovato in tali istituti crediti vantaggiosi, servizi moderni, ma soprattutto rapporti umani che valorizzano prima la persona e poi il capitale; i principi ispiratori, ai quali le Casse Rurali ed Artigiane restano sempre fedeli perché costituiscono la loro ragion d'essere, sono quelli della cooperazione, mutualità e solidarietà che costituiscono l'autentico cemento per rinvigorire i vincoli di gruppo di una comunità. Ed è proprio grazie a questi principi, sanciti peraltro dall'art. 45 della Costituzione italiana, che le Casse Rurali ed Artigiane hanno potuto incrementare il loro patrimonio che oggi ammonta a quasi duemila miliardi: questi istituti, infatti, al contrario di altre banche, non trasformano gli utili in dividendi, ma li mettono a disposizione dei soci e della comunità in cui operano.

In una città come Modugno, al centro di un intenso processo di sviluppo, l'inaugurazione di una nuova sede, ha detto ancora Delle Fabbri, significa due cose: «La prima è che le Casse Rurali ed Artigiane sono banche moderne, radicate in aree avanzate; la seconda è che sempre più nel Mezzogiorno, dove è auspicabile una nostra maggiore presenza, l'efficienza delle nostre banche si manifesta con forza e si qualifica come elemento importante dello sviluppo». Il discorso del dirigente nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane si conclude con la presentazione di alcuni nuovi problemi dell'attuale realtà bancaria e con l'esortazione a vivere in modo unitario l'esperienza della cooperazione per poter affrontare e guidare i nuovi processi in atto.

Dopo un breve saluto di A. Laforgia, che mette in risalto la lungimiranza degli amministratori della Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno per la loro nuova visione, mirante ad estendere l'attività bancaria anche al capoluogo, prende la parola l'on. Lo Bianco.

Lo Bianco si sofferma su due questioni principali:

1) siamo alla vigilia di grandi mutamenti nel mon-



foto ALTAMURA

do bancario, in quanto si prevede nell'immediato futuro la libera circolazione degli sportelli bancari; l'apertura di nuove sedi delle casse sarà un'occasione di verifica di tale innovazione;

2) il mondo bancario sta guardando con ottica diversa le Casse Rurali ed Artigiane: soprattutto la Banca d'Italia guarda con occhi particolari l'attività delle Casse. Questa nuova immagine scaturisce dal fatto che esse riescono a coniugare la solidarietà con l'economico, al contrario di altri istituti bancari privati che, talvolta, operano con una semplice logica di speculazione.

Dopo aver sottolineato l'importanza per una città viva come Modugno di poter disporre di una Cassa Rurale ed Artigiana più ampia e più efficiente, Lo Bianco ha espresso l'auspicio che l'intero potere pubblico (Regioni, Province, Comuni) continui a guardare con attenzione le Casse, in quanto fattori trainanti dello sviluppo.

La parola è, infine, passata al ministro dell'Agricoltura che ha concluso proprio a Modugno una sua intensa giornata pugliese.

Pandolfi ha esordito affermando: «Mi avete ringraziato per aver aderito al vostro invito e per essere ora presente qui, ma sono io a ringraziare voi, perché mi avete dato una ulteriore occasione per verificare quanto la gente di Puglia creda in se stessa, lavori, produca, investa e si iscriva nella storia del Paese. È stata sempre una mia convinzione quella di una Puglia attiva, intelligente e laboriosa che dà all'immagine del Mezzogiorno e dei suoi problemi una connotazione diversa. Ho avuto oggi davanti agli occhi uno spaccato di questa Puglia vitale che anche qui nella vostra città si manifesta con l'inaugurazione della nuova sede di un istituto bancario in sviluppo. Sono orgoglioso di essere qui fra voi: è molto meglio venire ad inaugurare una realtà in progresso che a posare una improbabile prima pietra: sono qui per rendervi merito per quanto avete fatto e formulare gli auguri più fervidi per il perseguimento di nuovi obiettivi. Parto da qui rinfocato e rimotivato per i miei impegni a Roma e a Bruxelles».

Il ministro Pandolfi, dopo aver ricordato alcune nuove norme bancarie che danno più sicurezza all'attività delle Casse Rurali ed Artigiane, tocca poi due importanti questioni:

1) nel Mezzogiorno c'è una potenzialità ancora inespresa per la cooperazione, soprattutto in quei centri caratterizzati da un dinamismo economico;

INAUGURAZIONE NUOVA SEDE 25 APRILE 1985



2) è stata finalmente sepolta l'idea di uno sviluppo per imitazione che, spesso, ha portato al Sud ciò che il Nord aveva rifiutato.

Oggi c'è una visione più giusta e più realistica, fondata sulla integrazione fra industria e agricoltura, sull'attenzione per l'artigianato, germe del lavoro che si fa impresa e attività industriale. Questa nuova idea dello sviluppo, ha detto Pandolfi, è «presente soprattutto nella realtà della Puglia, la si legge in questa città, e ben a ragione la vostra Regione può fregiarsi d'essere all'avanguardia nei nuovi processi economici e di iscriversi con ruolo attivo in quella che ormai si chiama la via adriatica dello sviluppo».

Il ministro, dopo aver affermato che oggi non bisogna perdere l'orientamento della strada giusta da percorrere nello sviluppo economico, ha poi aggiunto che le Casse Rurali ed Artigiane sono strutture importanti per poter intraprendere il nuovo cammino.

«La vostra — ha poi concluso Pandolfi — è una terra in cui i successi sopravanzano i problemi. È pur sempre una festa inaugurare una nuova sede, ma essa oggi acquista più significato perché si iscrive in quella del 25 aprile che tanta importanza ha per il nostro Paese. Certo i problemi persistono, ma c'è anche il momento in cui possiamo e dobbiamo essere orgogliosi di noi stessi per quanto abbiamo saputo fare: questo significa qui a Modugno il 25 aprile 1985, questo significa la nuova sede della Cassa Rurale ed Artigiana, alla quale io auguro nuovi successi».

Dopo le parole del ministro, il presidente Ventrella quasi inutilmente chiede che la gente lasci un varco per il passaggio delle autorità: la folla è veramente tanta; tutti si accalcano verso l'ingresso della nuova sede, tutti vogliono vedere e partecipare. Provo anch'io ad avvicinarmi, ma ci rinuncio proponendomi di far visita alla nuova sede in altro momento. E mentre mi allontano, mi giunge il vociare delle tante persone che fanno la fila per entrare. È vero, mi dico: questa Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno ha saputo radicarsi fermamente nella realtà della città, in tutti i suoi strati sociali, e la festosa partecipazione di popolo sancisce oggi la sua crescita e il suo successo.

Il bilancio comunale di previsione

di ANGELO RUCCIA

Nell'intento di fornire ai lettori conoscenze e strumenti per poter meglio seguire la vita amministrativa e politica del Comune, apriamo questa nuova rubrica, dal titolo «Il Cittadino e il Comune». Viene aperta da Angelo Ruccia, direttore di ragioneria del Comune di Modugno, con l'illustrazione del bilancio comunale di previsione. Seguiranno nei prossimi numeri nuovi articoli dello stesso Ruccia e di altri, coi quali prevediamo di illustrare la vita dell'«azienda Comune», per favorire anche la partecipazione del cittadino.

PREMESSA

Secondo l'art. 2 del D.P.R. n. 421/1979 la gestione finanziaria dei Comuni e delle Province si svolge in base al bilancio annuale che deve essere redatto in termini di previsione di competenza e di cassa.

Per le previsioni di competenza ciascun capitolo deve indicare l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno cui il bilancio si riferisce.

Per le previsioni di cassa ciascun capitolo deve indicare l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce, senza distinzione tra operazioni in conto competenza e operazioni in conto residui.

LE ENTRATE

L'unità elementare del bilancio è il «capitolo».

Qualche capitolo viene diviso in «articoli» a scopo chiarificativo del suo contenuto e del suo oggetto.

I capitoli hanno numerazione progressiva per anno e sono raccolti in classi maggiori, di cui qui di seguito si fornisce un quadro il più possibile chiaro e completo.

Ogni capitolo qualifica e quantifica le cosiddette «volontà politiche», da intendersi quali necessità della collettività.

La struttura delle entrate (parte I) di un bilancio è composta da 6 titoli che a loro volta si suddividono in categorie, comprendenti quest'ultimi capitoli ed, eventualmente, articoli.

Titolo I - Entrate tributarie

Comprende i capitoli aventi per oggetto i proventi di imposte dirette ed indirette e di tasse, che il Comune è autorizzato ad accertare a carico della sua popolazione, o direttamente o in forma di aggiunta ad imposte statali, distinti, tali proventi, a seconda dei cespiti o fonti imponibili.

Titolo II - Entrate derivanti da trasferimenti correnti dello Stato, delle Regioni e di altri Enti del settore pubblico anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate dalla Regione.



Comprende i capitoli aventi per oggetto entrate derivanti da trasferimenti correnti dello Stato (categoria 1^a), entrate derivanti da trasferimenti correnti della Regione (categoria 2^a) ed entrate derivanti da trasferimenti correnti di altri Enti del settore pubblico (categoria 3^a).

Titolo III - *Entrate extra-tributarie*

Comprende i proventi da servizi pubblici (cat. 1^a), i proventi dei beni comunali (cat. 2^a), gli interessi attivi su anticipazioni e crediti (cat. 3^a), gli utili netti dei servizi municipalizzati (cat. 4^a), i concorsi rimborsi e recupero (cat. 5^a) e le poste correttive e compensative delle entrate (cat. 6^a).

Titolo IV - *Entrate per alienazioni e ammortamenti di beni patrimoniali, per trasferimenti di capitali e riscossione di crediti.*

Costituito da tre categorie (alienazione e ammortamento di beni patrimoniali, trasferimenti di capitale, riscossione di crediti), comprende i capitoli aventi per oggetto proventi di disinvestimenti (alienazione di beni patrimoniali) e contributi dello Stato e di altri enti per il finanziamento delle spese per investimenti, comunemente denominate «in conto capitale».

Titolo V - *Entrate derivanti da accensione di prestiti.*

Costituito da due categorie (anticipazioni di cassa, altre accensioni di prestiti), comprende:

- a) i capitoli aventi per oggetto i proventi di prestiti da assumere a lunga scadenza per il finanziamento di opere pubbliche comunali, per il conferimento di capitali alle aziende municipalizzate, per il finanziamento in genere delle spese dell'anno cui il bilancio si riferisce;
- b) i capitoli riguardanti i proventi di debiti brevi o di tesoreria (le cosiddette «anticipazioni di cassa») da rimborsare nell'anno medesimo nel quale si è ricevuto il provento.

Titolo VI - *Partite di giro.*

Comprende capitoli aventi per oggetto entrate di giro e di conto terzi.

In sostanza, la finanza comunale si regge — nonostante lo sforzo di esaltare o ripristinare (a seconda dei punti di vista d'ordine politico) l'autonomia impositiva — su due

pilastri fondamentali: i contributi dello Stato e di altri enti pubblici territoriali, e i mutui, avendo tutte le altre entrate carattere secondario.

Anche i mutui sono talvolta garantiti o in parte rimborsati dallo Stato e dalla Regione, che pagano le relative annualità di ammortamento: in questo caso il rimborso della quota capitale è l'interesse non figurano neanche fra le spese del bilancio comunale. La prevalenza dei contributi statali significa che l'azienda di erogazione o finanziaria dei Comuni ha perduto gran parte della sua autonomia per diventare un ramo dell'Azienda — pure erogativa — dello Stato (vedansi i contributi a pareggio bilancio erogati in misura direttamente proporzionale all'avvenuta istituzione o meno della SO.CO.F., della tassa raccolta rifiuti urbani, dell'addizionale sul consumo della energia elettrica, ecc.).

Il gettito delle entrate può risultare da atti di accertamento già in essere nel momento della formazione del bilancio preventivo e può essere previsto «a calcolo» e cioè sulla base dell'esperienza del passato, di disposizioni in vigore o in corso di emanazione e di andamenti di fenomeni futuri probabili: in quest'ultimo caso il gettito deve essere iscritto secondo un criterio «molto» prudentiale fino al punto di rilevarlo solo «per memoria» se gli elementi per la sua determinazione sono ritenuti eccessivamente aleatori.

Un particolare capitolo dell'entrata può avere per cospite (del cui significato ed importanza si tratterà in seguito) l'Avanzo di Amministrazione che presumibilmente sarà accertato in sede di chiusura dell'esercizio precedente quello cui si riferisce il bilancio di previsione, ma questo capitolo dell'entrata viene iscritto in bilancio solo se si decide — in sede di approvazione del preventivo medesimo — di utilizzare in uscita detto avanzo, costituito dall'eccedenza dell'avanzo di cassa e dei residui attivi sui residui passivi che l'esercizio precedente lascia a quello cui si riferisce il bilancio. Ad esempio, il Consiglio Comunale di Modugno — in sede di esame ed approvazione del Bilancio di previsione 1985 — ha utilizzato l'Avanzo di Amministrazione 1984 per l'acquisto di un nuovo elaboratore elettronico in quanto, precedentemente, aveva approvato il Conto Consuntivo dell'esercizio finanziario 1984 dal quale si rilevava, appunto, un Avanzo di Amministrazione di ben L. 300.000.000.

LE USCITE

Le spese o uscite, costituenti il fabbisogno finanziario dei Comuni, sono distinte in quattro titoli aventi per oggetto, il primo le Spese Correnti, il secondo le Spese in conto capitale, il terzo le Spese per rimborso prestiti, il quarto le Partite di Giro.

Il Titolo I (spese correnti), comunemente denominate spese di esercizio e che non comportano variazioni nella situazione patrimoniale dell'ente, si articola in n. 9 «Sezioni»: Amministrazione Generale, Giustizia, Sicurezza Pubblica e Difesa, Istruzione e Cultura, Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni, Azioni ed interventi nel campo sociale, Trasporti e Comunicazioni, Azioni ed interventi nel campo economico, Oneri non ripartibili.

Ognuna delle suddette Sezioni, ad eccezione della 9^a «Oneri non ripartibili» si suddivide in «Rubriche» tenendo conto di specifici settori di intervento. Ogni «rubrica» comprende i «capitoli» ed eventualmente gli «articoli».

Il Titolo II (spese in conto capitale), avente la medesima articolazione in «sezioni» e «rubriche» del Titolo I, racchiude le cosiddette «spese di investimento». Dette spese sono di norma finanziabili con mutui passivi, trasferimenti statali, regionali e provinciali, eccedenze di entrate ed avanzo di amministrazione.

Il Titolo III (spese per rimborso di prestiti), che si suddivide in due «categorie» (Rimborso di anticipazioni di cassa, altri rimborsi di prestiti), comprende — fra gli altri — quei capitoli sui quali gravano le estinzioni di passività patrimoniali, quali, ad esempio, il pagamento delle annualità di ammortamento di mutui passivi, limitatamente alle «quote capitale».

Il Titolo IV (Partite di giro) comprende capitoli aventi per oggetto spese di giro, di conto terzi e spese da impegnare in conto «sospeso», cioè impegnate provvisoriamente su detti capitoli ma da trasferire successivamente ad altri con imputazione definitiva.

BIBLIOGRAFIA

Leone Pozzi, *Trattato di Ragioneria Pubblica*, Stab. Grafico F.lli Lega di Faenza.

Guido Vitali, *Manuale di contabilità e finanza degli enti pubblici locali*, C.E.D.E.L., Morciano di Romagna.

Mario Collevocchio, *Il Bilancio pluriennale e il bilancio di cassa degli enti locali*, Editrice Kronos.

Armando Ciralli, *Il giudizio di responsabilità contabile degli Amministratori e dei Tesorieri degli Enti locali*, Noccioli Editore, Firenze.



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI**



corso vittorio emanuele, 49
tel. 080/568310 - 564394

70026 modugno (ba)

BILANCIO AMARO

Una vita buttata
nell'affannosa ricerca
di un chimerico
amore di figlio.
Fiumi di lacrime
ingoiate nelle notti buie.
Montagne di tristezza
nascoste
dietro un sorriso
sempre più amaro.
Vulcani di idee represses
pel timore di
irrefrenabili esplosioni.
Rinsecchita,
ineluttabilmente sterile,
abulica persino al dolore
scopro oggi la mia anima.

VORREI

La primavera è nell'aria
e nel mio cuore
che canta sottovoce
una dolce canzone d'amore.
Ci sarà chi l'ascolta?
Vorrei urlare al vento
il mio bisogno di donare amore
Vorrei inondare un cuore
con la piena della mia tenerezza.
Vorrei illuminare un volto
con il delicato tocco delle mie mani.
La piena dei miei sentimenti
diventa una fiumana inarrestabile

GABRI

Abbiamo i migliori panzerotti della regione, ma...

di **TOMMASO DI CIAULA**

La grande scrittrice polacca Kazimira Alberti nel suo viaggio in Puglia guardate con quale enfasi ed ammirazione parla di Modugno nel suo libro *Segreti di Puglia*, edizioni I.C.S., Napoli 1951: «(...) Modugno è un mistico triangolo irregolare sui vertici del quale si ergono tre espressioni delle Divinità: il MENHIR (detto anche il Monaco di Modugno); S. Felice in Balsignano e le grotte di S. Corrado: tre stazioni di intesa con la Divinità e al centro l'alta antenna del campanile!».

Nel frattempo vediamo cosa è capitato a queste (malcapitate) divinità: il primo, e cioè il MENHIR, pian piano centimetro per centimetro si sposta di qua e di là misteriosamente e inoltre ogni giorno rischia di andare in frantumi travolto da uno dei tanti autotreni di passaggio; S. Felice in Balsignano per l'incuria e l'abbandono ormai ha i giorni contati e delle grotte di S. Corrado o per meglio specificare della Madonna della grotta si sono impadroniti i baresi e i padri Rogazionisti! Da aggiungere che S. Corrado, nato nell'antica reggia di Ratisbona dai duchi di Baviera nei primi anni del secolo XII, scelse la grotta modugnese per fare penitenza. Quando morì il 17 marzo 1155 fu trafugato dai Molfettesi! A noi ci lasciarono un dito! Ci accontentiamo di poco noi! Siamo gente felice! Ci teniamo senza fiatare il nostro bel degrado ambientale e accogliamo tutta l'immondizia che ci vengono a depositare nel territorio, senza battere ciglia! Siamo gente democratica noi! E chi se ne frega dei beni ambientali! Noi abbiamo tante boutique, tante oreficerie, i migliori panzerotti della Regione abbiamo! Tutti fanno fortuna a Modugno, qui è l'America, altroché. Qui è la vera California! Altre città per crearsi un'immagine culturale spendono miliardi si sa, la cultura è civiltà, crea l'indotto, crea posti di lavoro. Noi questa immagine culturale c'è l'abbiamo già! E ne facciamo pessimo uso.

Intanto un altro prezioso bene culturale rischia cattiva sorte come precedenti! Sto parlando delle opere della grande pittrice Maria Trentadue!

La mostra è andata benissimo, quando l'abbiamo dovuta chiudere forzatamente (c'era un'altra mostra importante da aprire!) c'era altra gente che voleva venire a visitarla, altre scolaresche. Qualche giorno fa addirittura l'abbiamo dovuta aprire ad una studiosa portoghese e a tre studiosi tedeschi. Non si è mai vista tanta gente come alla mostra di Maria Trentadue. Non ho visto nessun visitatore uscire deluso, tutti uscivano affascinati e «divertiti»; i ragazzi delle scuole

● **Maria Trentadue** (mostra antologica). Una donna del Sud scopre la pittura a 65 anni. Da allora, spinta da una irresistibile voglia di «colorare il mondo», Maria Trentadue per cinque anni (fino alla morte, nel '77) ha dipinto su tutto ciò che le capitava a portata di mano: lastre di radiografie, latte, cartoni ondulati, piatti, brocche, spezzoni di legno. Oggetti coloratissimi, bestiarini inverosimili che conservano lo stupore e il fascino dei grandi naïves.

A Modugno, centro studi "La Volta", fino al 30 maggio.

da *«L'ESPRESSO»*

N. 19-20 del 19-5-1985,

p. 115

(ne sono venuti a migliaia tra scuole elementari, medie e ragioneria) hanno scritto bellissimi «pensierini» e soavi favole ispirati dai quadri fiabeschi di Maria Trentadue! della mostra hanno parlato varie televisioni: da «TELENORBA» ad «Antenna Sud», da «Telebari» a «RAI 3»...

Si sono interessati della mostra addirittura giornali a livello nazionale ed internazionale come il «Corriere della Sera» che ha segnalato la mostra di Maria Trentadue come una delle migliori mostre di aprile in tutto il territorio nazionale. Il pregiatissimo settimanale «L'ESPRESSO» ha posto la pittura di Maria Trentadue tra i più grandi pittori «naïves».

Ne ha parlato anche «CONFIDENZE» il simpatico settimanale femminile della Mondadori.

Quando mai Modugno è apparsa su giornali così importanti? Nemmeno Bari può vantarsi di un simile primato, eppure quest'anno ne ha fatte di mostre e ne ha spesi di soldini ma mai ha avuto onori e consensi come li ha avuti la nostra simpatica e geniale cittadina!

E adesso Maria deve rimanere a Modugno! Con essa dobbiamo iniziare a recuperare la nostra identità, le nostre radici! Basta con gli sprechi e con la cultura da racatto, con la cultura importata! Non facciamo gli sbagli del passato! La voce del sangue lo vuole: Maria deve restare a Modugno, deve restare ai modugnesi che debbono essere i primi fruitori della sua arte, perché i figli dei nostri figli potranno ammirare le sue opere ed essere orgogliosi di aver avuto una così grande e geniale artista!

Riscoprire nei suoi dipinti la semplicità, la creatività, la poesia, l'amore, un mondo fatto ancora a dimensione di uomo e di fiaba e non di incubo così come stanno diventando i nostri giorni in questa tribolata terra schiacciati da questo dannato ed orribile progresso che ha spazzato via ogni forma di civile convivenza.

Vuoi conoscere il territorio della città in cui vivi?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1985.

Una puntuale ricostruzione dello scrittore inglese con contributi di Giuseppe Sartoli, Giuseppe Mininni, Janet Wing, Franco Selleri, Franco Cassano, Daniela Guardamagna e Nicola Pantaleo.

SATIRA E PROFEZIA IN «1984» DI GEORGE ORWELL



Attenti al
teleschermo:
George
Orwell
ovvero
della
persuasione
occulta

di Nicola Pantaleo

Nicola Pantaleo è professore associato di Lingua e Letteratura Inglese presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Bari.

Impegnato in ricerche di critica letteraria e di linguistica è autore di diversi saggi sugli scrittori inglesi degli anni '30, in particolare Auden e Orwell.

Collabora alla rivista «Analysis» che è l'organo ufficiale dell'Associazione Italiana di Anglistica.

Nel 1984 ha organizzato un Convegno di studi, svoltosi a Bari, su G. Orwell al quale hanno partecipato studiosi stranieri e italiani, i cui contributi sono stati da lui raccolti nella pubblicazione Ideologia Linguaggio Potere: «1984» di G. Orwell, edita dall'Editrice Adriatica.

ORWELL MERIDIONALISTA ANTE LITTERAM

Una nuova, felice riduzione cinematografica ha portato sugli schermi italiani l'ultima prova recitata di Richard Bur-

ton nei panni dell'inquietante e ambiguo inquisitore dell'ultimo romanzo di George Orwell. Eppure, malgrado il martellante concerto di rievocazioni orwelliane che l'ha preceduto, il film non è comparso nelle graduatorie dei maggiori incassi, pur vantando numerose e lusinghiere recensioni. È difficile comprendere le ragioni: forse la sgradevolezza generale del tema proposto, quello della sconfitta e degradazione dell'eroe, o forse una propaganda malaccorta che non ha sufficientemente posto in luce l'interesse dell'opera orwelliana. In ogni caso, a quelle poche centinaia di spettatori baresi è dovuta una chiarificazione.

Pur se di fronte alla disinvolta proliferazione di riti commemorativi e forzosi profili da Nostradamus dei nostri tempi, è opportuno restituire *1984* di Orwell al suo naturale contesto, la Gran Bretagna del «regno» di Churchill e poi degli anni della guerra fredda: Orwell non è meno radicato nei processi storici, politici e tecnologici che stiamo vivendo. Ma

non solo in quelli. Una delle maggiori ragioni d'interesse per quel libro è infatti rappresentata dal grande rilievo che nella sua riflessione e prassi di intellettuale impegnato occupa il problema dell'arte e della lingua come pratiche di comunicazione. Di tale variegata problematica tenta di offrire un'analisi, sotto diverse angolazioni specialistiche (dalla sociologia alla psicanalisi, dalle scienze fisiche a quelle linguistico-letterarie) il volumetto curato da chi scrive, intitolato «Ideologia linguaggio potere: 1984 di George Orwell» e pubblicato alla fine del 1984 nel n. 2 del Bollettino dell'Istituto di Filosofia del Linguaggio dell'Università di Bari, a cura dell'editrice Adriatica. Ai contributi ivi raccolti si farà di volta in volta cenno nel corso di questa esposizione.

Al fondo di ogni presa di posizione pubblica di George Orwell vi è una ricerca di 'honesty', cioè di autenticità e schiettezza, che si combina, in un intreccio talora contraddittorio, come scrivo nel saggio conclusivo del libro succitato, con l'ossequio dei valori piccolo-borghesi del senso comune ('decency') e della rispettabilità, in odio alle avventure ideologiche dell'intelligenza. In questa luce si giustifica anche la curiosa difesa dei meridionalisti d'Inghilterra che non può non colpire per acutezza e affinità di schemi analitici i lettori di questo periodico. Ed esordiamo con questa annotazione.

Nel bel libro, ingiustamente dimenticato, degli ultimi anni Trenta «La strada di Wigan Pier», cronaca dolente, all'indomani della 'grande depressione', delle condizioni del proletariato urbano e di quei superbi animali da lavoro, i minatori, s'affaccia bizzarramente una polemica che non si sarebbe creduto potesse affliggere la nazione britannica, unificata da millenni:

«Esiste in Inghilterra un culto curioso della nordicità, una specie di snobismo nordico. Un abitante dello Yorkshire di passaggio nel Sud troverà sempre il modo di farvi capire che vi considera un inferiore. Se gli chiedete perché, vi spiegherà che è soltanto nel Nord che la vita è «vera» vita, che l'attività industriale data dal Nord è la sola attività «vera», che il Nord è popolato da gente «vera» e il Sud semplicemente da rentiers e loro parassiti. Il settentrionale ha carattere, è severo, tenace, coraggioso, col cuore in mano e democratico; il meridionale è snob, effeminato e indolente...» (Mondadori, 1982, pagg. 125-126).

Considerazioni da 'meridionalista' ante-litteram. Ma soprattutto una voce dissenziente e dissonante, spesso fino alla petulanza, con un gusto della dissacrazione e una facilità all'invettiva che ne hanno fatto, comprensibilmente, una figura scomoda e imbarazzante; un osservatore attento e spietato della realtà sociale e dei processi economici, come commenta Franco Cassano, dotato di una carica di generoso diletantismo che gli faceva sì smarrire alcune coordinate politico-ideologiche e gli faceva commettere eccessi di schematizzazione alquanto grossolani, ma che gli conferiva anche quel tanto di fascino donchisciottesco che trasfigura e nobilita i paladini delle 'cause perdute'.

Vi è chi considera 1984 l'opera di un infermo misantropo, di un radicale pessimista, tagliato fuori da normali e tranquillizzanti rapporti umani: una sorta di elucubrazione paranoica rivestita di un'accattivante trama poliziesca e insaporita di ammiccante umorismo, influenzata per altro verso dalle recenti notizie sugli orrori consumati nei campi di sterminio nazisti e nel corso delle purghe staliniane, nonché dalla percezione della trasformazione maligna del capitalismo con le multinazionali. Per altri si tratta di un messaggio profetico, il cui scopo è di avvertire gravemente sui rischi di un'involuzione morale e politica ad Ovest come ad Est, i cui esiti saranno la repressione dei diritti individuali e collettivi e la fine di una condizione civile fondata sui postulati illuministici di libertà, fraternità, uguaglianza.

Certamente entrambe le interpretazioni peccano di unilaterali e smarriscono la cognizione di un fatto incontrovertibile: 1984 è la conclusione 'scontata' di una parabola politico-letteraria coerente che vede l'Orwell imbevuto di maldigeriti entusiasmi socialisti de «La strada di Wigan Pier», cui fa seguito il disincantato e veemente anticomunista di «Omaggio alla Catalogna» e poi l'antistalinista anarchiceggiante di «Fattoria degli animali». È vero peraltro che Orwell è uno scrittore 'politico' di successo come pochi altri ve ne sono stati nella storia politica del suo Paese. È questo orgoglio e, al tempo stesso, il fastidio e l'insofferenza della militanza partitica che costituisce in lui una contraddizione mai sanata: il moralista rigoroso e puritano che ben conosce e smaschera le più sofisticate macchinazioni del potere.

Il potere politico appare sempre come una super-entità corrotta, perversa, ipocrita (il «bipensiero»), che si costruisce sull'altrui viltà, debolezza, ingenuità. Esso si esercita attraverso il terrore e la violenza somministrata con freddezza e lucidità (si vedano le pagine indimenticabili di tortura e agonia dell'ultima parte di 1984), ma anche e soprattutto attraverso l'uso sapiente della parola, del messaggio pubblico accompagnato da quel corredo di immagini e sonorizzazioni che fanno della comunicazione pubblicitaria il più formidabile strumento di controllo e persuasione.

Per dar conto di ciò Orwell sceglie il genere letterario più congeniale alla satira politica moderna: l'utopia rovesciata. E si ritrova, come fa osservare Daniela Guardamagna nel suo contributo, in compagnia di illustri misantropi del passato, Swift e Butler, ma anche di insospettabili epigoni del socialismo idealistico, come Morris e Wells. Ma sono soprattutto Aldous Huxley, autore di un ironicissimo «Splendido mondo nuovo», e due fuorusciti antisovietici, Zamyatin e Koestler, ad ispirargli i motivi più rilevanti del suo incubo politico-letterario, incentrato sul potere totalitario che tutto uniforma, neutralizzando ogni anelito di indipendenza. La contrapposizione appare fin troppo schematica: da una parte il Grande Fratello e la sua efficiente e sadica macchina repressiva (metafora dell'ipotesi collettivistica, nella versio-



ne staliniana, e della tirannide fascista), dall'altra l'ultimo uomo d'Europa e la sua accorata rivendicazione della libertà e della privatezza, assieme ad una non troppo convinta scommessa sulla potenzialità rivoluzionaria delle masse proletarie («Se pure c'è una sola speranza, si trova tra i *prolets*», pensa e scrive il protagonista nel suo diario). Eppure l'uomo comune Winston, che Orwell elegge a eroe della vicenda, non è poi così diverso, come argomenta Giuseppe Sertoli, dal suo antagonista O'Brien, l'inquisitore cui appare subito legato da una misteriosa, indefinibile complicità: un'affinità intellettuale, ma forse anche una ferocia primordiale che lo vede, bambino, come appare a lui nei sogni perturbatori, sottrarre l'alimento vitale alla sorella più piccola e, adulto, implorare per Julia il supplizio dei topi a lui destinato: 'topo' anch'egli malfido e spietato, prodotto da una società disumanata e corrotta.

La storia d'amore e di liberazione della prima parte del libro, che pure ha accenti di romantica freschezza, è anch'essa avvelenata da presagi di violenza e di morte e non è, dunque, vissuta come autentico affrancamento: l'atto sessuale è per Winston un atto politico! L'amore in Oceania può solo coincidere con la negazione dell'identità personale e con la fusione ideologica col potere: solo così alla fine Winston «amerà» il Grande Fratello.

Alla stessa stregua, l'ubriacatura rivoluzionaria di Winston e Julia, falsamente arruolati da O'Brien nella fantomatica organizzazione cospirativa «la Fratellanza» (parodia del terrorismo politico), si risolve in una disponibilità al delitto, in un odio distruttore che attende solo di essere incanalato. Né la satira risparmia l'aspirazione alla scrittura e all'arte: il Diario in cui sono annotate segretamente — anche questa una patetica illusione — i pensieri 'eretici' di Winston è null'altro che una sequela di slogan e di virtuosi velleitarismi così come i dipinti e la poesia che celebrano le belle chiese della vecchia Londra nascondono una trappola fatale.

IL NEMICO È ALLE PORTE E I TRADITORI SONO IN MEZZO A NOI

La satira orwelliana sa altresì cogliere con singolare acutezza, nell'analisi che ne fa Franco Cassano, i nessi tra una politica interna tutta giocata in forma di scoperto inganno e infantile demagogia (i riti dell'Odio, lo scoutismo sessuofobico, le statistiche economiche truccate) e una politica estera sorretta da un esasperato patriottismo e alimentata da isteria guerresca. L'ossessione del 'nemico alle porte' e dei 'traditori in mezzo a noi' non può non far tornare alla mente certo anticomunismo fanatico e virulento degli anni della 'guerra fredda', quando gli Stati Uniti furono percorsi da fremiti inquisitoriali e da tentazioni di giustizia sommaria (l'era del maccartismo), che, lungi dall'essersi estinti, ne hanno preparato l'attuale ruolo di gendarme del mondo e di 'pompieri' dei focolai rivoluzionari che, come osserva Franco Selleri, l'ideologia reaganiana ha ulteriormente rafforzato.

Ma Orwell non poté avere sentore di ciò per la ragione elementare che si spense ai primi del 1950. Pertanto i suoi unici termini storici di riferimento erano, come si è visto, l'abborrita esperienza sovietica ma anche il clima di acceso nazionalismo che si era determinato in Inghilterra negli anni della guerra, con una spirale di intimidazioni verso i dissidenti, di menzogne plateali sull'andamento del conflitto, di restrizioni delle libertà individuali e dei diritti sindacali. Di tale sistematica manipolazione dei fatti e delle coscienze, giustificata con la mobilitazione antitedesca, che il governo di unità nazionale a prevalenza moderato andava operando nel suo Paese, Orwell fu testimone — in qualità di giornalista radiofonico in servizio alla BBC — e accurato trascrittore nei «Diari di guerra». In 1984 i quotidiani martellanti comunicati bellici trasmessi dalla televisione recano rassicuranti informazioni sulle inevitabili vittorie dell'esercito di Oceania sull'una o l'altra delle restanti due superpoten-

ze, Eurasia ed Estasia (e v'è da tener presente che qui Oceania sta per il blocco corrispondente all'odierna NATO, mentre le altre sono riconoscibili nel blocco sovietico ed in quello egemonizzato dalla Cina popolare).

A un livello più basso, i rapporti interpersonali, persino i più intimi come quelli tra genitori e figli, vengono irrimediabilmente compromessi da paure e sospetti reciproci, sapientemente coltivati dal regime, dall'incoraggiamento alla delazione oltre che da un puritanesimo di facciata che vieta ogni esperienza sessuale non finalizzata alla procreazione (e qui è certamente da ravvisare un'allusione, oltre che alla più stolidia ideologia fascista, alla cultura cattolica che Orwell bollò sempre come la matrice storica di ogni autoritarismo dell'età moderna).

La visione antimilitarista e libertaria che promana dal libro non è pertanto ridicibile ad una mera contrapposizione al comunismo sovietico, come frettolose e interessate interpretazioni d'oltre Atlantico hanno per anni accreditato. Essa nasce invece dal rifiuto di qualunque conformismo verso il potere come anche di quelle posizioni giudicate velleitarie ed incoerenti di certa intelligenza di sinistra, che erano viziate ai suoi occhi da snobismo e astrattezza.

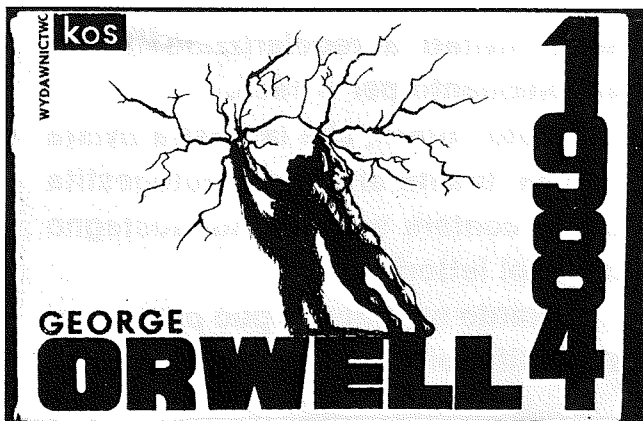
Un'altra ragione d'interesse per il lettore del nostro tempo risiede nella cura che Orwell pone nel ricostruire la psicosi del progresso tecnologico connesso con la produzione bellica e gli apparati di spionaggio e repressione. La costruzione di sofisticate armi chimiche, batteriologiche e missilistiche alla quale attendono segretamente migliaia di esperti rimane, fortunatamente, allo stato progettuale: sulla carta, infatti, si disegnano ordigni che attraversano il sottosuolo, enormi lenti sospese nello spazio che concentrano, a fini strategici, l'immensa energia dei raggi solari o congegni capaci di scatenare terremoti e inondazioni, agendo sulle risorse termiche del nucleo terrestre. Fervide elucubrazioni alla Giulio Verne? Attuata ormai e generalizzata la deterrenza atomica, la figura del moderno scienziato, c'informa Orwell, è o una commistione di psicologo e inquisitore, manipolatore di droghe, supplizi, terapie d'urto e ipnosi, oppure il chimico, il fisico, il biologo le cui prestazioni specialistiche sono utilizzate per «togliere la vita». Una prospettiva sinistra,



che non appare tuttavia realistica così come appare deludente la preconizzazione di grandi rivolgimenti tecnico-scientifici — non v'è cenno ad esempio della rivoluzione informatica alle porte — se si eccettuano le curiose invenzioni del dittografo e del versificatore, che appartengono tuttora alla sfera della fantascienza. Così nelle campagne si fa ancora uso dell'aratro a trazione animale e le condizioni di vita sono caratterizzate da una squallida arretratezza.

IL GRANDE FRATELLO SORRIDE

È invece molto ben percepito e rappresentato l'impatto dei sistemi multi-media sull'organizzazione culturale e sulla sorte delle libertà personali. Qui il grido d'allarme molto difficilmente resta privo di risonanze nella mente del lettore. L'uso spregiudicato dei linguaggi settoriali della propaganda e della persuasione politica costituiscono solo un aspetto, sia pure il più diffuso e temibile, del grande fenomeno della gestione del potere esercitata attraverso la manipolazione linguistica. L'antica identificazione (Bernstein e Labov) tra stratificazione sociale e uso della parola trova una conferma mirabile, come illustra Janet Wing, nella straordinaria invenzione orwelliana della Neolingua. Si tratta di un «codice ristretto», di una drastica compressione dell'idioma comune che privilegia le forme linguistiche più neutre, a danno dei significati complessi, polivalenti, sfumati, determinando locuzioni dove l'economia si sposa alla bruttezza. È l'ossessione della funzionalità, come annota Augusto Ponzio, di una praticità che obbedisce però a ben precise scelte di politica culturale e generale, dove si ha in grave sospetto chi s'abbandoni alle emozioni più elementari o indulga ad attività intellettuali. Anche se i misteriosi e puritanici (all'apparenza, almeno) gestori del partito si adoperano a sfor-

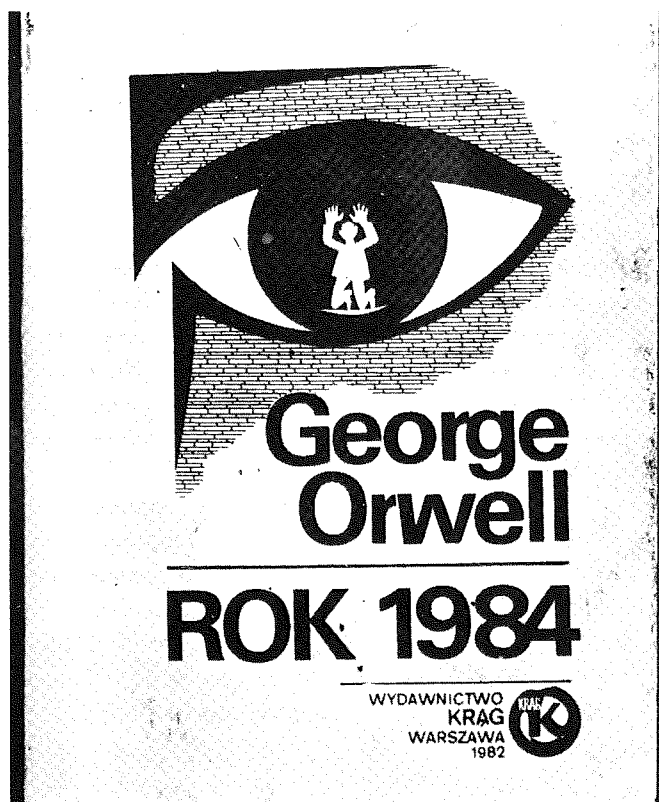


nare dizionari di neolingua — ne è in preparazione, ironizza l'autore, l'undicesima edizione — la diffusione del nuovo idioma appare tuttavia alquanto problematica. E non è un caso che solo nell'interazione con le macchine questo goffo codice telegrafico abbia una seria applicazione.

La logica che presiede a tale organizzazione linguistica è di tipo «agglutinativo»: ad esempio, si assume una base lessicale e, per dichiararne l'opposto, modulandone le gradazioni d'intensità, si ricorre a prefissi negativi e intensificativi, come nel caso dell'orribile composto «bis-plus-sbuono» che corrisponderebbe a «pessimo». Il risultato è quello di esporre l'interazione linguistica al totale controllo della tirannide, in un tripudio di sadico imbarbarimento del gusto, come si ricava dalle parole di un entusiasta nel nuovo idioma, rivolte a Winston:

«Intimamente, non sei ancora riuscito a staccarti dalle convenzioni dell'archelingua, con tutta la sua imprecisione, con tutte le sue inuttili sfumature di significato. Non senti ancora la bellezza della distruzione delle parole». (1984, Mondadori, 1973, pag. 75).

L'umorismo che scaturisce da situazioni di questo tipo fa solo da esile velo all'amarezza con la quale Orwell affronta qui come in altri suoi scritti la questione del rapporto cruciale tra lingua e potere e del processo di svuotamento, di 'slogannizzazione', di decadimento che vedeva avanzare nel suo tempo. Un problema questo che non può non richiamare immediatamente i rischi di contro-comunicazione — un concetto sviluppato da Giuseppe Mininni nel suo contributo — insiti nella nostra civiltà, dove, per effetto della standardizzazione operata dall'informazione radio-televisiva e giornalistica e della crescente influenza dei gerghi informatici, si mira per l'appunto a scambi linguistici improntati a concisione, efficacia persuasiva, uniformità e rapidità di memorizzazione.



Ma la lingua è veicolo di pensiero e le costrizioni imposte alla prima non possono non riverberarsi sul secondo. Questa è la sostanza del messaggio politico-culturale di Orwell, pur con i suoi anacronismi, esagerazioni, rigidità. E non v'è ragione che esso non possa indurre in qualche misura alla riflessione noi uomini e donne del 1985, ad evitare che ci si ritrovi ipnotizzati e rassicurati da un Grande Fratello che sorridendo e ammonendo dai nostri teleschermi c'inchiodi ai nostri conformismi e ci faccia abdicare ad ogni spunto critico.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

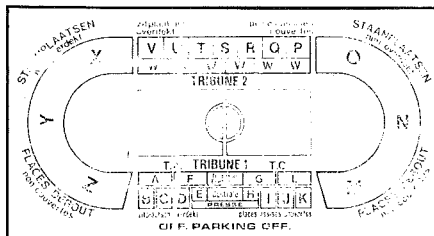
AVVISO AI LETTORI

I lettori che non l'avessero già fatto, sono invitati a regolarizzare il loro abbonamento per il 1985.

È noto, infatti, che la nostra rivista non ha finalità di lucro, è autogestita e può contare soltanto sul sostegno dei suoi lettori.

Il ritardo nel rinnovo può procurarci serie difficoltà.

QUANDO SI VA ALLO STADIO...



(Biglietto della finale di Bruxelles)

di Serafino Corriero

Pensieri amari

dopo

la tragedia

di Bruxelles

e il Bari

in serie A

Si può gioire per la propria squadra in serie A? Io non riesco più a gioire liberamente, spensieratamente, e ben prima che accadesse Bruxelles. Perché frequentare uno stadio ti fornisce ben poca gioia e tanta amara riflessione.

Quando si va allo stadio, si è in preda ad una strana eccitazione. Si comincia a guardare nervosamente l'orologio già qualche ora prima della partenza. Le donne, in casa, sono state opportunamente istruite: si pranza in anticipo. Il pasto è consumato in fretta, in ansia. Si lasciano a tavola ospiti e parenti a gustare il dolce e la frutta: bisogna partire presto, perché oggi la partita è importante, e ci sarà molta gente. Si intrecciano le telefonate: a quest'ora precisa, con questa macchina, siamo in sei, allora con due macchine. Corre l'auto, a casa dell'uno e dell'altro, per le strade deserte nel pomeriggio assoluto. Pochi cenni, sguardi di intesa, qualche urlo di incitamento a far presto, e un'imprecazione per il ritardo. In macchina si parla della formazione, dell'arbitro, del tempo, tutti in apparenza tranquilli. Ma il cuore palpita, la macchina corre. Appena usciti dal paese, si comincia a trovare altre macchine che corrono come la tua. Sbucano da ogni incrocio, arrivano da ogni parte, sorpassando a destra e a sinistra. Si corre come incantati, come affascinati dal suono di un pifferaio che chiama tutti a raggiungerlo. Ed ecco, finalmente, lo stadio.

Quando si entra nello stadio, il senso degli uomini si trasferisce sulla Luna e nessun Astolfo è in grado di riportarlo sulla terra prima che la partita sia finita. Allo stadio dominano i sentimenti nella loro natura elementare: entusiasmo e abbattimento, scorcamento ed esaltazione, passione e violenza, odio e amore, e il più forte vince il più debole. Un battibecco può finire a cazzottate, uno sberleffo può accendere una rissa, uno sgarbo può effondere un tumulto: non fra i tifosi dei due schieramenti, ma fra quelli della medesima squadra.

Allo stadio, durante la partita, il rispetto per l'avversario non esiste. Già all'ingresso delle squadre in campo le grida di incitamento per la propria squadra si mescolano alle bordate di fischi per quella avversaria. Il portiere avversario che si dirige verso la sua porta per prendere posizione viene subissato di impropri e gestacci. Se gli avversari manovrano il pallone più del dovuto, si levano invettive e proteste. Ecco un giocatore avversario che sta per calciare un rigore: è tutto un coro di fischi, a disorientarlo e innervosirlo. All'avversario non si concede nulla, neppure il beneficio dell'infortunio: il malcapitato si torce sull'erba per il dolore, ma la folla impietosa scandisce: «de-vi-mo-ri-re» (Bruxelles). L'avversario è il nemico: bersagliato, infangato, disprezzato. La demonizzazione è completa.



29 MAGGIO 1985

La passione per la propria squadra, invece, raggiunge forme di adorazione, di vera idolatria. Toccare un giocatore è un privilegio celeste, riceverne in dono la maglietta è essere toccati dalla grazia divina. Capita spesso che un'oretta prima dell'inizio della partita i giocatori entrino sul campo a saggiare il terreno. Si agitano le bandiere, si levano i cori, si innalzano le ovazioni. Il tripudio sale alle stelle. A vederli nei loro abiti civili, i giocatori sembrano uomini men che comuni, perfino goffi talvolta nelle loro foggie ostentate in ossequio all'ultima moda. Ma al pubblico appaiono dèi, bellissimi, fortissimi, virilissimi. Ma il pubblico è anche crudele: se la squadra non gira e la partita volge al peggio, i canti si tramutano in fischi, le ovazioni in feroci invettive, la passione in furore... e spesso gli applausi vanno alla squadra avversaria.

Allo stadio si va come ad una anti-cerimonia. Ogni cerimonia, una festa di matrimonio, la messa, un funerale, impone certi comportamenti, certi abiti (esterni) e certi *habitus* (interni). Allo stadio abiti e *habitus* godono della più ampia libertà. I sentimenti si effondono liberamente, istintualmente, nella breve gamma di una psiche primordiale. Così, nel-

l'abbigliamento, tutto è consentito. Allo stadio ci si può andare anche con gli abiti dimessi che si indossano in casa. Non ha alcuna importanza che il pantalone sia macchiato, o la camicia sdrucita. Il giubbotto non è mai il più elegante, il pantalone è quello più ordinario. Non ha alcuna importanza il tuo modo di vestire, perché lì nessuno gli attribuisce importanza, perché lì non conta. Dalla lavatrice esce un golf infeltrito? un pantalone scolorito? Li userai per andare allo stadio.

Anche il linguaggio, allo stadio, gode di ampia licenza. È anch'esso elementare, istintuale, violento. L'arbitro può essere impunemente tacciato di pederastia; moglie, madre e sorella di lui sono normalmente dedite al meretricio. I giocatori avversari sono regolarmente ladri, scemi, buffoni. Allo stadio puoi accusare chiunque di tutto: nessuno ti denuncerà per oltraggio, calunnia o diffamazione.

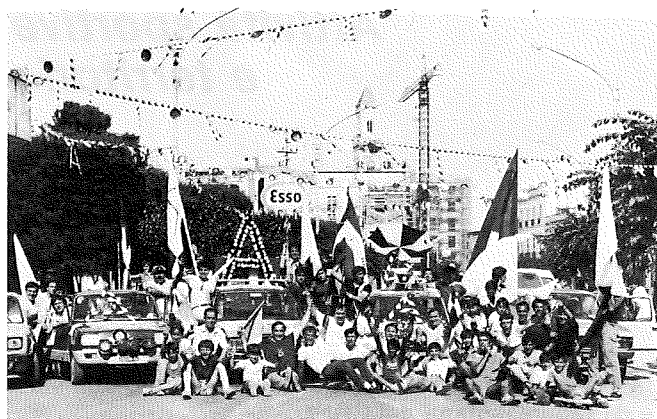
Allo stadio si perde il senso della misura, ed anche quello del ridicolo. Ventidue distinti signori corrono allo spasimo dietro una palla, ma sono ventidue paladini. Quando uno di loro segna un gol, i suoi compagni gli si gettano addosso a coprirlo di baci e carezze, ma sono virili campioni. A fine partita, esultando per la vittoria, quei distinti borghesi se ne vanno in giro per il campo in mutande, e tutti gli altri dietro: gli toglierebbero anche quelle. Così, una incidentale caduta dell'arbitro, o una pallonata sul viso, sollecitano risa scomposte: è come tra i ragazzi a scuola, quando, a isolare un momento di sfogo, di allentamento nervoso, la più innocente battuta riscuote fragorose risate.

Il sociologo dice che andare allo stadio è come andare alla guerra, che una partita di calcio è una battaglia simulata, o meglio sublimata, e che quindi la violenza non è qualcosa di esterno allo sport, di teppistico, ma qualcosa di intrinseco ad esso, di profondamente «sportivo». Lo psicologo ci spiega che la partita è una tenzone parasessuale: la porta è femmina, come la donna; il giocatore è maschio, come l'uomo; il pallone è il membro virile che deve «sfondare» (se possibile) o comunque «violare» la donna, la quale da parte sua oppone una accanita resistenza. In questa primitiva contesa il gol riesce a scatenare qualcosa di molto simile ad un orgasmo. La porta-donna appare allora sconfitta, vinta, umiliata.

Quelli che interpretano nella forma più coerente il ruolo dello spettatore-tifoso sono gli «ultras». La loro è una perfetta organizzazione paramilitare:



compattezza, addestramento, disciplina, assoluta dedizione alla causa. Un loro inno suona: «lottiamo fino alla morte (Bruxelles) per il trionfo dei nostri color». In loro l'avversione contro il nemico è totale, è puro odio, razzismo. Nella partita contro il Bari gli ultras leccesi innalzavano un eloquente cartello: «Bari ti odio». I loro affini baresi, nei giorni di tripudio per la conquista della serie A, non hanno trascurato di replicare: «Salento ghetto d'Italia». Ma anche gli ultras cadono nella buffoneria, o nel patetico. Agli inizi della partita Bari-Padova, mentre si osservava un minuto di silenzio per commemorare le vittime della strage di Bruxelles, gli ultras baresi esibivano, anime candide, lo striscione «Inglese assassini». Nessuno di loro più ricordava che fino a qualche mese addietro, a rivendicare una prestigiosa affinità di metodi e di spirito con i tifosi inglesi, innalzavano, accanto a quella biancorossa, la bandie-



ra dell'Inghilterra. Mezz'ora prima della partita col Pescara, che doveva sancire il ritorno del Bari in serie A, gli entusiasti giovanotti della curva Nord danno inizio a una complessa manovra per innalzare un enorme striscione biancorosso, lungo 15 metri e largo 8, simbolo della trionfante passione sportiva. Ma, ahimé, *Roma ipsa ruit viribus suis*, e lo striscione si squarcia per il troppo peso e ricade rovinosamente, vittima della sua stessa mole.

Quanti motivi di tristezza, quando si va allo stadio. Anche davanti alle grandi manifestazioni di giubilo per il Bari e il Lecce in serie A, ho finito col provare un senso di pena: per il giubilo della nostra povera gente, che non ha altri successi di cui giubilare.

E allora, basta con lo stadio? Ebbene, lo confesso: l'anno prossimo, allo stadio, io ci vado lo stesso.

**RISTORANTE
PIZZERIA**

"AL GROTTINO"

SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT

70026 MODUGNO
via Municipio, 7
TEL. (080) 565857

FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO
PREMAMAN
BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

Attività sportive e territorio

di L. NUZZI

Così come un po' in tutte le città sta avvenendo, è ora che anche a Modugno si parli di sport. Non a caso le varie tavole rotonde indette sono frequentate dalle autorità comunali, da esponenti del Provveditorato agli studi e da rappresentanti del CONI.

Da una analisi della situazione attuale nel nostro territorio vediamo come lo sport sia scarsamente praticato, anzi direi che è praticato da pochi, concepito da pochi e gestito da pochi.

Per lo più si nota la presenza di pochissimi gruppi sportivi concepiti per l'attività agonistica e quindi limitati a poche decine di unità; resta fuori tutta quella fascia di bambini delle scuole elementari che forse più degli altri avvertono la necessità di sgambettare in spazi aperti insieme ai loro coetanei, essendo stati privati dei tradizionali campi di gioco, cioè le strade, che avevano costituito le palestre dei loro genitori e nonni.

Il «progresso e la modernità» hanno scacciato dalle strade questi bambini, ributtandoli nelle case, dove, con sguardi assenti e trasognati e bocca spalancata trascorrono i pomeriggi e le mattinate a guardare i Lupin e le Candy di turno che il tubo a raggi catodici casalingo impone loro, caricandoli di aggressività.

Se un genitore si chiedesse oggi dove il suo figliolo potrebbe fare dello sport, non avrebbe molta scelta.

Ciò che passa il convento è costituito da pochi corsi, a volte in forma pionieristica, che qualche struttura privata propone. Qui è possibile avviare i bambini al nuoto e forse a qualche altro sport. Se aggiungiamo qualche palestra di arti marziali o di danza il panorama credo sia completo.

Ma è veramente questo che si deve intendere per sport?

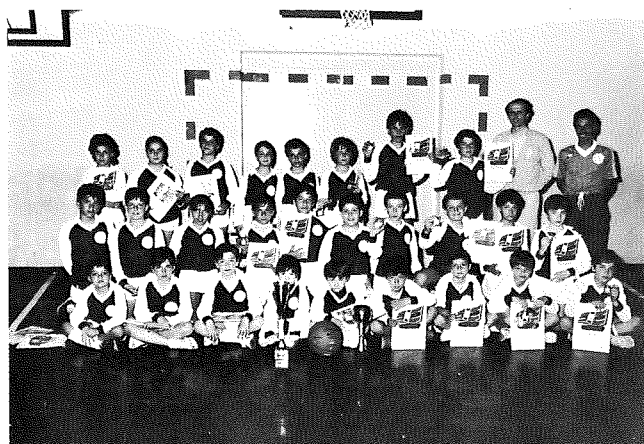
Lo sport deve essere inteso come un fatto di cultura, come una forma privilegiata di esercizio igienico fisico e psichico e non come un fatto di moda legato alla concezione individualistica o di élite.

Ogni cittadino ha il diritto e il dovere di desiderare e di far sì che i suoi figli giochino con il loro compagni coetanei, sotto la guida di esperti istruttori. Quindi non sport specialistico, inteso come qualcosa di imposto e immutabile, così come ci viene tramandato dalla tradizione, ma fantasia, creatività, conoscenza e pratica di tutti gli sport. Chiaramente a questa prima fase potrà seguire la specializzazione e la scelta di uno o più sports da praticare.

La scuola, in questo contesto, ha il compito di educare allo sport.

Al Comune invece spetta la realizzazione e la gestione delle strutture sportive con una politica mirante a suscitare la partecipazione dei cittadini per decidere la destinazione e l'utilizzazione degli impianti.

Certo, si potrebbe obiettare che le strutture sono insufficienti, però è anche vero che di iniziative ce ne sono state ben poche e se si aggiunge che le poche strutture esistenti non sono utilizzate si ha un quadro reale della



situazione locale. Siamo all'assurdo di avere una consistente parte del capitale sociale investito nelle palestre scolastiche, e queste servono solo a pochi nelle ore di scuola. Le scuole devono intendersi allora come patrimonio della comunità che la stessa comunità gestisce secondo modalità ed esigenze proprie. Non solo gli alunni ma i cittadini tutti utilizzeranno gli impianti sportivi di zona, comprese le attrezzature sportive presenti nei complessi scolastici.

Ecco che allora lo sport, la scuola, il Comune diventano i cardini di un servizio sociale legato al territorio.

Ritengo doveroso ascoltare il parere di un insegnante di educazione fisica che ha deciso di promuovere l'attività sportiva a Modugno.

Parlo del prof. Zappia che dal 1978, con grande fede ed impegno personale, si è dedicato all'organizzazione dell'attività sportiva a Modugno. Gli pongo qualche domanda.

Ci illustri l'attività svolta fino ad oggi

In questi ultimi quattro anni di attività abbiamo tesserato 1200 giovani, che hanno sperimentato l'impiego del tempo libero nelle libere attività motorie. La presa di coscienza che fare dello sport è bello e comunque sempre gratificante si è instaurata nei nostri giovani che partecipano sempre più numerosi. Purtroppo la mancanza di impianti adeguati ha fatto dirottare i nostri migliori atleti verso società più organizzate. Comunque, abbiamo realizzato sul territorio campionati di serie C femminile, campionati allievi, ragazzi, serie B maschile, tornei di propaganda di calcetto con larghissima partecipazione della gioventù modugnese. La nostra società è tra le prime in tutta Italia nel settore, per le attività giovanili e promozionali della pallamano. La nostra attività è legata soprattutto ai bambini delle elementari che con frequenza trisettimale vengono da noi e sotto forma di gioco praticano prima una serie di esercizi a corpo libero e poi sperimentano vari tipi di sport.

Quali i programmi futuri?

Nei nostri programmi c'è la costruzione di un impianto sportivo polivalente privato e la sistematica pratica all'avviamento allo sport. Dal prossimo anno parteciperemo a campionati di hockey su prato, ping-pong e calcetto.

to, intendendo sostenere prima le categorie giovanili e poi le squadre nazionali.

Quali sono gli scopi che intende perseguire?

La nostra società non persegue fini di lucro, ma sollecita un momento di incontro, di discussione e di promozione dell'attività sportiva, indicando praticamente la strada da seguire. Ha inoltre finalità di tipo associativo, medico preventivo di paramorfismi latenti nel delicato momento auxologico del ragazzo. Tutto ciò in un mondo che crede sempre meno negli ideali e si occupa sempre meno dei ragazzi e del loro tempo libero, che crea sempre più dei disadattati ed emarginati, per non parlare della delinquenza minorile e della piaga della droga a Modugno. Dobbiamo batterci perché vengano aperte le palestre scolastiche ad associazioni ed enti di promozione sportiva che rappresentino la inderogabile necessità di partecipare ad una realtà sociale eterogenea, cercando così di risolvere le gravi carenze esistenti sul territorio. Non a caso nessuna delle nuove palestre scolastiche o di quelle riadattate è omologabile per qualche federazione sportiva. È ormai tempo che i politici prendano a cuore questo problema e lo risolvano con competenza.

Viene da chiedersi se anche lo sport è un momento di cultura e di socialità, oppure soltanto un intervallo di svago. Bisogna indubbiamente educare il cittadino all'utilizzo delle strutture pubbliche in forma corretta e quindi all'esercizio del diritto alla salute e al tempo libero.

Come fate a gestire economicamente questa attività?

La nostra polisportiva per statuto si regge sui soci, che versano una quota minima, commisurata ai bisogni e alle necessità dell'intera associazione. La somma così raccolta ci permette di far fronte ai bisogni e alle necessità: l'acquisto di attrezzature sportive, il pagamento di polizze assicurative per atleti ed impianti, pagare le quote di

affiliazione e di tesseramento alle federazioni, ai tornei e ai campionati; retribuire gli istruttori, gli addetti alla segreteria, pagare le trasferte, il pullmino sociale, comprare l'abbigliamento per le squadre e così via. La polisportiva non ha finalità di lucro, ecco perché la quota sociale è molto bassa. Infatti il socio paga L. 10.000 mensili, partecipando non meno di tre volte la settimana all'attività, compresi i relativi tornei. A questa somma mensile va aggiunta quella annuale di L. 15.000 per l'iscrizione, che però dà diritto ad avere gratis la divisa del centro (calzoncini e maglietta) e la visita specialistica con relativo elettrocardiogramma.

Queste quote popolari ci hanno permesso di annoverare circa 300 soci nel corso dell'anno 1984-85. Tale cifra è troppo esigua per una popolazione come quella di Modugno con migliaia di bambini e giovani.

Quali altre esigenze avverte per gli impianti esistenti?

Nella nostra scuola, per esempio, una volta spento il riscaldamento centrale non è possibile fare la doccia calda. È strano come i progetti non abbiano contemplato questa esigenza.

Avvertiamo inoltre la necessità di ampliare la superficie esterna gommata, consentendo così l'omologazione di campi e quindi l'effettuazione di gare federali, oltre che l'allargamento della pratica sportiva a numerose altre discipline. Per il Palazzetto di via Paradiso, impianto comunale non ancora funzionante, abbiamo avanzato da vari mesi all'Amministrazione Comunale una richiesta di gestione e/o utilizzazione con 300 firme, ciò al fine di evitare che qualche ultimo arrivato se ne accaparrì l'uso escludendo una così larga fetta di interessati al problema dello sport.

Concludiamo questo intervento sulla situazione della pratica dello sport a Modugno augurandoci che i cittadini, sempre più sensibilizzati a questi problemi, partecipino più attivamente affinché si creino quelle condizioni e quelle strutture che permettano a loro e ai propri figli di educarsi sempre più allo sport.

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

Vuoi essere informato sulla vita politica e sociale della città in cui vivi?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1985.

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione per una informazione democratica, per una riappropriazione critica del passato, per una crescita complessiva della comunità cittadina.

STUDENTI E DOCENTI UNITI DA SCARPETTA

Un Istituto con mille problemi ha regalato
alla città spensieratezza e allegria.

MODUGNO 5 MAGGIO 1985

CineTeatro S. Lucia
ingresso ore 19

L'ISTITUTO TECNICO COMM.LE
T. FIORE
PRESENTA:

Li Nepute dellu Sinneco
libero adattamento dall'opera di:
Eduardo Scarpetta
a cura dei docenti:
L. Fraccalvieri - A. Grande - F. Grilli
P. Sancilio - N. Troccoli
personaggi e interpreti



Carminello
Saverio
Nannina
Pasquale Guerra
Don Leop. Sciosciammocca
Alfonso
Salvatore
Achille
Silvia
Telesio
Procopio
Concetta
Angela
Giuseppina
Leopoldina
Adellina
Virginia

Maurizio Cavallo
Luca Scardigno
Francesco Germano
Francesco Lovacchio
Alessio Anconelli
Nicola Rodano
Enrico Baldassarre
Antonio De Marco
Antonio Scagnarello
Rosario Baladone
Antonio Grieco
Angelo Ricciardi
Anna Coltrani
Adriano Antonino
Vito Marcano
Loredana Lombiano
Barbara Frate

scene e costumi

LINO CAVALLO
disegno luci
n. altero
illuminotecnica
m. gismondi

scenografi realizzatori
Maria Anna Ferrante - Camillo Sciolti

di Saverio Fragassi

Sabato 4 maggio, ore 9,30, al cine-teatro S. Lucia va in scena la commedia di Eduardo Scarpetta «Li nepute dellu Sinneco» in tre atti. In sala circa 800 studenti, chiososi ed irriverenti: sono galvanizzati dalla sosta scolastica. S'alza il telone, cala uno strano silenzio, veleggia, ora, tra gli spettatori una certa attenzione, in alcuni si scorgono segni di stupore. A calcare la scena (tutti debuttanti in assoluto) sono i loro colleghi, gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale «T. Fiore» di Modugno.

Finalmente il sogno è diventato realtà!

Scaturita dall'annuale riunione del Collegio dei docenti (nella quale si stabiliscono le direttive del nuovo anno scolastico e le eventuali attività extra), la proposta di una rappresentazione teatrale è prontamente caldeggiata: si muovono i primi passi con la selezione degli alunni per l'attribuzione delle parti. I lavori prendono il via nella seconda decade di gennaio. Ai professori Fraccalvieri, Grande, Grilli, Sancilio e Troccoli si decide di affiancare un esperto, un elemento che s'intenda di costumi, scene e così via.

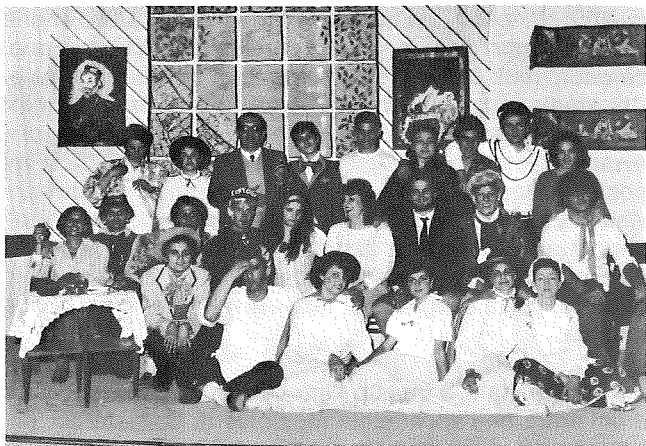
La scelta, unanimemente, cade sul concittadino Lino Cavallo, da anni nel mondo teatrale e già con notevoli significativi riconoscimenti alle spalle. Mentre i docenti si prodigano a trasmettere agli studenti i primi elementi del

linguaggio e della tecnica del gesto teatrale, attorno a Lino Cavallo si forma un nutrito gruppo di studenti, la cui opera, certo, non risulterà sminuita rispetto a quella degli attori. Fanno di tutto: dai disegnatori ai costumisti, dai pittori ai macchinisti, anche con estrema disinvoltura. Durante le fasi di preparazione già si raggiungono mete educative e formative — come dicono i docenti — in quanto i ragazzi danno prova di maturità, senso di responsabilità nello svolgere i compiti loro assegnati, spirito di collaborazione e desiderio di migliorare le loro capacità espressive ed interpretative. Addirittura nel «rush finale» i ragazzi hanno trascorso intere nottate di lavoro, per poter portare a compimento il loro «piccolo capolavoro».

«È stata un'esperienza esaltante — come molti di loro ci hanno detto — irripetibile, abbiamo raggiunto livelli di affabilità e amicizia impensabili. E pensare che prima ci ignoravamo del tutto...»

«Bello anche il rapporto con i professori — ha confessato Sonia Ferrara, selezionata per un ruolo principale, cui ha dovuto rinunciare per difficoltà nella trasformazione della voce — finalmente è caduta quella barriera che, solitamente, ci divide tra i banchi di scuola».

«Anche se mi ha rubato del tempo prezioso per la maturità — dice Antonio De Marco, il veterano della compa-



gnia — ripeterei la stessa esperienza 10, 100, 1000 volte ancora, senza mai stancarmi». Queste sono alcune delle tante considerazioni intrise di entusiasmo e genuina soddisfazione che, qualche settimana dopo lo spettacolo, abbiamo raccolto.

Va anche detto, però, che la manifestazione si è potuta realizzare solo in quanto si è usufruito di un locale esterno (l'abitazione di un «paziente» docente — n.d.r.) adibito a vero e proprio laboratorio. Purtroppo la situazione del Commerciale di Modugno è nota a tutti: il problema del doppio plesso, le aule anguste, la mancanza di autentiche palestre e, conseguentemente, la carenza di aule speciali per questo genere di lavoro. In una situazione non delle migliori, dunque, diversi sono stati gli ostacoli da superare, peraltro ben neutralizzati dagli organizzatori.



«Che questo serva da monito per il futuro — caldamente hanno sottolineato i docenti, promotori della iniziativa — perché questo tipo di manifestazione trovi maggiori adesioni e, soprattutto, ambienti migliori e razionali per la realizzazione».

Alla manifestazione, cui hanno collaborato il Comune di Modugno, la Cassa Rurale ed Artigiana ed il C.R.S.E.C., hanno assistito nel corso delle due giornate (il sabato solo per gli studenti) circa 1500 spettatori: un buon traguardo se si considera che nel nostro paese regna una brutta pigrizia culturale, fatta di incertezza e mancanza di pulsioni aggregative. «Ed è anche per questo motivo che è stato scelto Scarpetta — ha detto Lino Cavallo, in sintonia con i docenti — per la facilità del suo testo, per la brillante e pimpante trama, per gli strani intrecci e situazioni imbarazzanti, tutti ingredienti che ci hanno consentito di offrire ad un pubblico incuriosito, un prodotto esilarante, ben collaudato».

Nel corso dello spettacolo gli studenti-attori, indistintamente, si sono calati nel personaggio e, mettendo da parte il giustificabilissimo impatto iniziale, hanno recitato con disinvoltura e determinazione, abili, talvolta, anche nell'improvvisazione. Perfetta la dizione in alcuni, sicura la gestualità ed il temperamento in altri; insomma, di primo acchito, tutto è filato per il giusto verso.

È stato bravo Maurizio Cavallo-Carminiello —, il primo ad entrare in scena ed a rompere gli indugi (un caratterista molto riuscito); sono stati abili Massimo Belvedere, Antonio De Marco e Assunta Scognamillo che, disinvoltamente, passavano da un timbro di voce all'altro (per una serie di scambi di persona); geniale Luca Scardigno che, nonostante la «particina», si è ingraziato le simpatie della platea; senza timore e con estrema sicurezza, anche il sindaco — Alessio Antonelli (il primo attore). Alessio ha svolto il suo ruolo con bravura e semplicità. Ma bravi sono stati anche gli altri (tutti meritano di essere citati): Francesca Germano, Francesco Lovecchio, Nicola Modugno, Ernesto Baldassarre, Antonio Grieco, Angela Riccardi, Mimma Cutrone, Adriana Antonacci, Sofia Marzano, Loredana Panebianco e Barbara Priore. Se si comportassero così bene anche tra i banchi, è sicuro, non ci sarebbe più bisogno del famigerato «settembre di riparazione». Abili in laboratorio, insieme a Lino Cavallo, Maria Anna Ferrante e Camillo Sciotti, oltre agli esterni Altero e Gismondi.

Lo spettacolo, registrato per intero dal C.P.A., è stato richiesto da diversi istituti di centri limitrofi. Bravi ragazzi! La vita è teatro ed è anche sogno...

«Musicisti» e «Musicanti»

di A. DI CIAULA

Credo che oggi, dopo circa una dozzina d'anni dalla nascita, l'accademia di Battista Bia sia l'unico polmone della vita musicale modugnese. Dai suoi pentagrammi sono passati molti giovani, modugnesi e non, oggi diplomati.

L'ufficio principale di un maestro di musica deve essere quello di fornire tecnica e di comportarsi in modo tale da farla utilizzare per tirar fuori dall'allievo stesso quella parte della sua spiritualità, che può estrinsecarsi in una serie di espressioni sonore, identificabili nell'insieme come una «spia» dell'intimo.

In una parola deve insegnare la musica e non «una» musica. Questa, senz'altro attributo, ha due componenti principali: la tecnica strumentalistica, dato oggettivo, ed un secondo dato, soggettivo, che è la interiorità in essa infusa da chi la suona o la crea e da essa profusa a chi ascolta. Ed è dalla loro sintesi che scaturiscono quei determinati sentimenti, quel «feeling» che la fa così tanto apprezzare e la rende unica. Tuttavia a volte questa sintesi non può essere raggiunta o per prevaricazione di una delle due componenti sull'altra o per loro assoluta mancanza. Per intendersi, è necessario ricordare quanto oggi accada nei templi in Italia consacrati all'accademismo musicale. Quasi tutti coloro i quali hanno studiato un qualsiasi strumento in conservatorio, alla fine dei molti anni si sono ritrovati ineccepibili esecutori di brani classici, anche di estrema difficoltà. Ma si è fermato tutto qui. Nella maggioranza dei casi chi entra in conservatorio, ne esce con le orecchie tappate da musica classica. Inoltre, pur avendo superato esami di «composizione», non è per lo più capace di far parlare il suo strumento con la voce del proprio spirito.

Al limite riuscirà ad «interpretare» secondo coscienza dei brani di altri ma ciò è ancora molto limitativo ed alienante. È il prezzo pagato per aver fatto della musica una scienza esatta e fredda, ferma in se stessa. E per un musicista soffocarsi in questo modo, non lasciare spazio anche a cose come la «libera improvvisazione», significa essere poco più di un Juke-box. Tra le migliaia di persone diplomate in pianoforte in conservatorio, non so quanti di loro siano dei veri pianisti e quanti dei semplici esecutori.

La musica di Beethoven, Bach, era la loro musica. Esprimeva la spiritualità di quegli uomini. Certo, per carità, è indubbio il suo valore; è una musica affascinante, e l'interiorità dei suoi compositori è quanto di meglio l'umanità abbia potuto esprimere nel corso dei secoli. Ma non mi sento per questo di negare lo stesso valore, la stessa interiorità, lasciando chiaramente da parte stupide classifiche, a persone quali Charlie Parker, Bob Dylan o Frank Zappa.

Qualsiasi insegnante di musica, puntando proprio su questo, deve sì far approdare l'allievo ad una ineccepibile tecnica (e niente può per questo essere più utile della

musica classica), ma non deve fermarsi qui. Deve anche prospettargli l'esistenza della musica jazz, country, pop, barocca, rock e di mille altre forme di cultura musicale. Chi studia, dopo essersi appropriato di tutto ciò, finirà spontaneamente con il trovare particolari preferenze, che avranno l'importante valore di non essergli mai state imposte. In luogo di diventare esclusivamente leggiadra giovincella, gioia di madri e nonne, strappa consensi con dolci note al pianoforte a parenti riuniti nei giorni di festa, oppure baldo giovane animatore di feste, con organo o chitarra, potrà scegliere di fare attivamente della buona musica.

Bene o male, è questa l'impostazione che viene data a chi entra nell'accademia musicale di Battista per imparare a suonare uno strumento.

«Nuovi Orientamenti» ha intrapreso una interessante collaborazione con l'accademia del maestro Bia, che vedrà come probabilissimi prossimi esiti alcune esecuzioni di concerti sia classici che jazz nella sede della nostra rivista.

SENZA TITOLO

di Antonella Baccelliere Fiore

È a te che mi rivolgo, cacciatore,
che ti reputi erroneamente e perfino con orgoglio
amante della natura solo perché, alle prime luci dell'alba,
ami recarti in aperta campagna!
Tu che tra il verde, che ancora impregna l'aria
coi suoi effluvi di clorofilla,
in un generoso dono all'uomo,
calpesti furtivo l'erba ancora rugiadosa, col fucile a tracolla!!!
Man mano l'alba diviene più chiara, in un incanto di colori!
Sul fogliame rorido degli alberi, i primi raggi si riflettono,
trasformando in brillanti quelle gocce di rugiada,
che brillano in mille sfaccettature!
È un incanto di impareggiabile bellezza!
A completare questa meraviglia si unisce il risveglio dei primi passerii
che con il loro cinguettio, intendono anch'essi
allietare ed arricchire lo stupendo quadro naturale,
che si presenta ai nostri occhi!
Ora che la natura sboccia in tutta la pienezza del suo splendore
ecco, echeggia uno sparo!!! Oh no! L'incantesimo è spezzato!
Lo stupendo quadro di vita si è ora tinto di morte,
tutta la vegetazione pare chinata in ammutolito silenzio,
su quel povero tordo, che giace al suolo ancora palpitante,
in un ultimo anelito di vita...

Verso una nuova imprenditoria

di L. NUZZI

I lettori della rivista avranno notato come negli ultimi numeri abbiamo cercato di introdurre temi nuovi, sforzandoci di affrontare i problemi legati al nostro territorio, non badando solo al recupero dei beni culturali o alla rivalutazione di episodi storici legati a Modugno ma anche ad evidenziare quei fermenti innovativi e quelle spinte di trasformazione legate al mondo produttivo locale.

La particolare posizione di Modugno, che da un lato guarda alla sua campagna e dall'altro è legata a Bari e alla zona industriale, ci obbliga ad essere sensibili verso problemi legati al mondo del lavoro, specialmente verso quegli artigiani e piccoli imprenditori che dimostrano di avere più dinamicità e coraggio.

Pertanto, volentieri vado ad illustrare l'attività e il campo di interesse di una ditta modugnese che mostra di avere le caratteristiche sopra esposte: si tratta dell'IRIAVE.

Questa, nascendo nel 1978, gravita intorno a grosse aziende. Lavora soprattutto nel campo della serigrafia, nella realizzazione di circuiti stampati, usufruendo di commesse per la realizzazione di apparecchiature elettroniche, elettromeccaniche e meccanica di precisione. Il 1985 a questa ditta modugnese se ne affianca un'altra col fermo proposito di essere più legata al mondo dei computers.

La sua attività è rivolta alla importazione dagli USA, sia di apparecchiature che di componenti elettronici da assemblare.

Fra le varie possibilità, interessanti mi sembrano le capacità di impiego di una apparecchiatura dalla sigla ADC-I del cui successo i responsabili sono molto convinti.

Sostanzialmente si tratta di un convertitore analogico-digitale da interfacciare con un qualunque computer, in grado di operare, una volta collegati gli specifici trasduttori, in vari campi, quali il contenimento energetico, il condizionamento di ambienti, l'irrigazione, l'antifurto, la didattica di laboratorio, ecc.

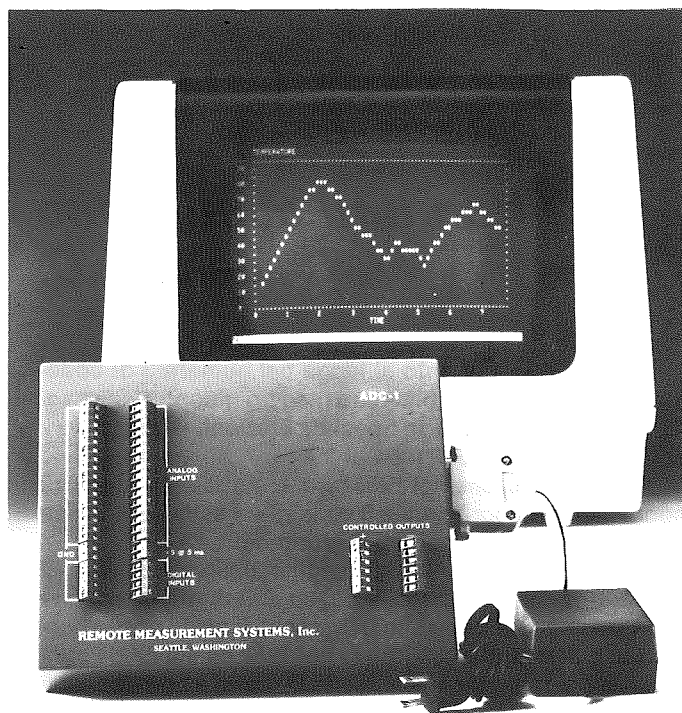
Nel campo della sicurezza, per esempio, è possibile collegarlo ad un generico impianto di antifurto ed avere delle condizioni di allarme sofisticate: può attivare sirene e accendere luci in modo da individuare il posto e l'entità dell'intrusione.

L'ADC-I può misurare il consumo dell'energia elettrica e se tale consumo supera un certo limite, il computer mette in guardia o riduce il carico.

Se siete lontani da casa e volete tranquillizzarvi circa eventuali intrusioni di ladri, o se avete lasciato aperto il rubinetto del gas o qualche finestra è rimasta spalancata, basterà fare una telefonata a casa vostra e, se non sarà il ladro stesso a rispondervi, ci penserà questo apparecchio collegato col modem alla linea telefonica ad informarvi sullo stato delle cose.

Così potrete risolvere i vostri problemi se, dovendo tornare a casa di sera, avete necessità di accendere lo scaldabagno o il riscaldamento.

L'ADC-I può controllare l'irrigazione, misurando la con-



ducibilità del terreno. Cioè se le vostre piante hanno sete, vorrà dire che il terreno è asciutto e quindi la sua conducibilità elettrica è scarsa. Da questa indicazione scaturirà una bella innaffiata comandata dall'apertura di una valvola che la nostra apparecchiatura ha provveduto ad aprire.

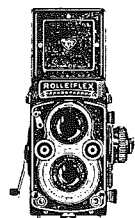
L'ADC-I trova anche utile impiego nella didattica del computer cioè come insegnare ad allievi la maniera in cui i calcolatori vengono usati per misurare prima e controllare dopo i processi all'interno di fabbriche o altro.

Potremmo continuare ancora per molto; infatti una locandina che reclamizza l'apparecchiatura afferma che gli usi dell'ADC-I sono limitati solo dall'immaginazione dell'utente.

Da parte nostra non possiamo fare altro che condividere e favorire questo coraggio imprenditoriale ad affrontare mercati nuovi con prodotti al passo con i tempi.

Infatti apparecchiature come quella sopra esposta, vanno a colmare un po' il vuoto che si crea intorno all'uso del computer dopo un primo periodo di entusiasmo, di videogiochi e programmi che in realtà servono a ben poco.

Alla domanda fatidica dopo l'acquisto di un computer: a che cosa può servirvi?, risponde positivamente e concretamente l'ADC-I.



foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

LETTERE AL DIRETTORE

Non tutti confluirono nella D.C.

Mi riferisco a quanto si legge nel numero 3 di questa Rivista, relativo al bimestre maggio-giugno 1985, pag. 26, dove si espongono, in Speciale Elezioni, «I gruppi consiliari a Modugno dal 1964 al 1985».

Si dice, cioè, che nel 1964 furono eletti a Modugno 19 consiglieri democristiani e 8 consiglieri della lista civica «Il Campanile» che poi confluirono nella DC.

Ebbene, tra i predetti 8 consiglieri della lista civica «Il Campanile» c'ero anch'io, e posso quindi affermare che non tutti «confluirono nella DC», sì che il meno che io debba dire è di rammentare che io nel 1967 mi dimisi da consigliere per ragioni che è superfluo ridire, e non ebbi mai a confluire nella DC.

Chiedo pertanto cortese rettifica della rilevata inesattezza e, con immutata stima, ringrazio e porgo vive cordialità.

dott. Giuseppe PERRONE

L'affermazione, a cui si riferisce il dott. Perrone, è fatta in una nota che, per la sua natura di breve didascalia, non poteva entrare nei particolari sui gruppi consiliari e, dunque, non poteva precisare che la confluenza degli otto consiglieri de «Il Campanile» avvenne alla fine del sessennato 1964-70.

Ringraziamo, comunque, il dott. Perrone per la sua precisazione che ci fornisce un utile dato informativo.

AMNESTY INTERNATIONAL, un movimento per la difesa dei Diritti dell'Uomo

Pubblichiamo volentieri questo scritto per sottoporre all'attenzione dei lettori la natura e gli scopi di Amnesty International.

Amnesty International, movimento mondiale indipendente da tutti i governi, da tutti i raggruppamenti politici, da tutte le ideologie, da tutti gli interessi economici e da tutti i credo religiosi, gioca un ruolo nettamente determinato nella difesa dei Diritti dell'Uomo. È un movimento le cui attività sono centrate sui prigionieri.

Si sforza di ottenere la liberazione delle persone detenute quali che siano le loro convinzioni, il loro colore, il loro sesso, la loro origine etnica, la loro lingua o la loro religione, a condizione che non abbiano usato violenza né pensato di farne uso. Queste persone sono denomi-

nate prigionieri d'opinione. Amnesty International chiede un giudizio equo e una delazione ragionevole per tutti i prigionieri politici e interviene in favore delle persone che non hanno commesso nessun reato e sono ancora in attesa di giudizio.

Esso si oppone senza riserve, con atteggiamento imparziale nei confronti di tutti i prigionieri, alla pena di morte e alla tortura o altre pene e trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Amnesty International fonda la sua azione sia sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dalle Nazioni Unite, sia su altri strumenti internazionali. Per la sua azione concreta, questo movimento contribuisce a promuovere il rispetto e la protezione dei diritti dell'Uomo nei domini politici, civili, economici, sociali e culturali.

Amnesty International conta più di 3000 gruppi di adozione, alcune sezioni nazionali in 50 paesi d'Africa, d'America, d'Asia, d'Europa, del Medio Oriente e d'Oceania, ed inoltre membri individuali in 100 altri paesi e territori. Ogni gruppo di adozione si occupa di uno o due prigionieri detenuti in paesi diversi dal proprio. Questi paesi sono scelti in modo tale che si equilibrino geograficamente e politicamente per garantire l'imparzialità. Il servizio di ricerca di Amnesty International, a Londra, centralizza, verifica e fornisce le informazioni relative ai prigionieri d'opinione e alle violazioni dei diritti dell'Uomo.

Amnesty International è finanziato per mezzo di sovvenzionamenti e doni provenienti dal mondo intero. Tutti i contributi sono oggetto di un attento controllo, esercitato in base alle direttive fissate dal Consiglio internazionale di Amnesty International al fine di garantire l'indipendenza dell'organizzazione, mentre gli incassi e le spese sono pubblicate in un rapporto finanziario annuale.

Ad Amnesty International si può aderire in veste di socio individuale, partecipando alle campagne di lettere proposte dal notiziario mensile, oppure lavorando in uno dei gruppi già esistenti, o anche formando con altri soci individuali nuovi gruppi, ovvero contribuendo anche economicamente alla vita dell'organizzazione.

Tutti i membri di Amnesty International sono invitati a scrivere in favore dei casi più urgenti presso le autorità dei paesi interessati.

Il metodo solitamente seguito per ottenere la liberazione dei prigionieri è quello di inviare alle autorità carcerarie interessate ed al governo un appello insistente e circostanziato, petizioni, magari firmate anche da persone influenti; ed inoltre di entrare in contatto epistolare con il prigioniero stesso.

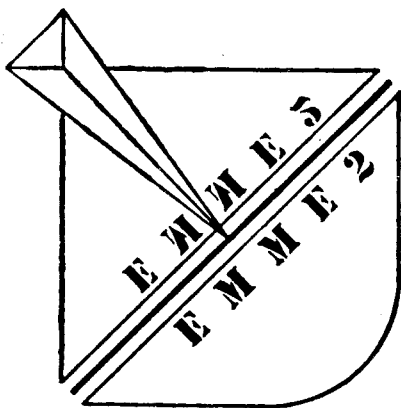
Amnesty International cerca anche di offrire aiuti finanziari alla famiglia del prigioniero stesso, oltre che informare l'opinione pubblica locale e nazionale per accrescere la «pressione morale» sulle autorità.

Ogni gruppo di adozione, inoltre, segue costantemente con i metodi già esposti, l'evolversi del caso del proprio prigioniero fino alla sua eventuale liberazione.

SEZIONE STAMPA
«ITALIA 70»
AMNESTY INTERNATIONAL
— BARI —

Con questo numero la rivista è firmata per la prima volta da Raffaele Macina, entrato di recente a far parte dell'Ordine dei Giornalisti - elenco Pubblicisti.

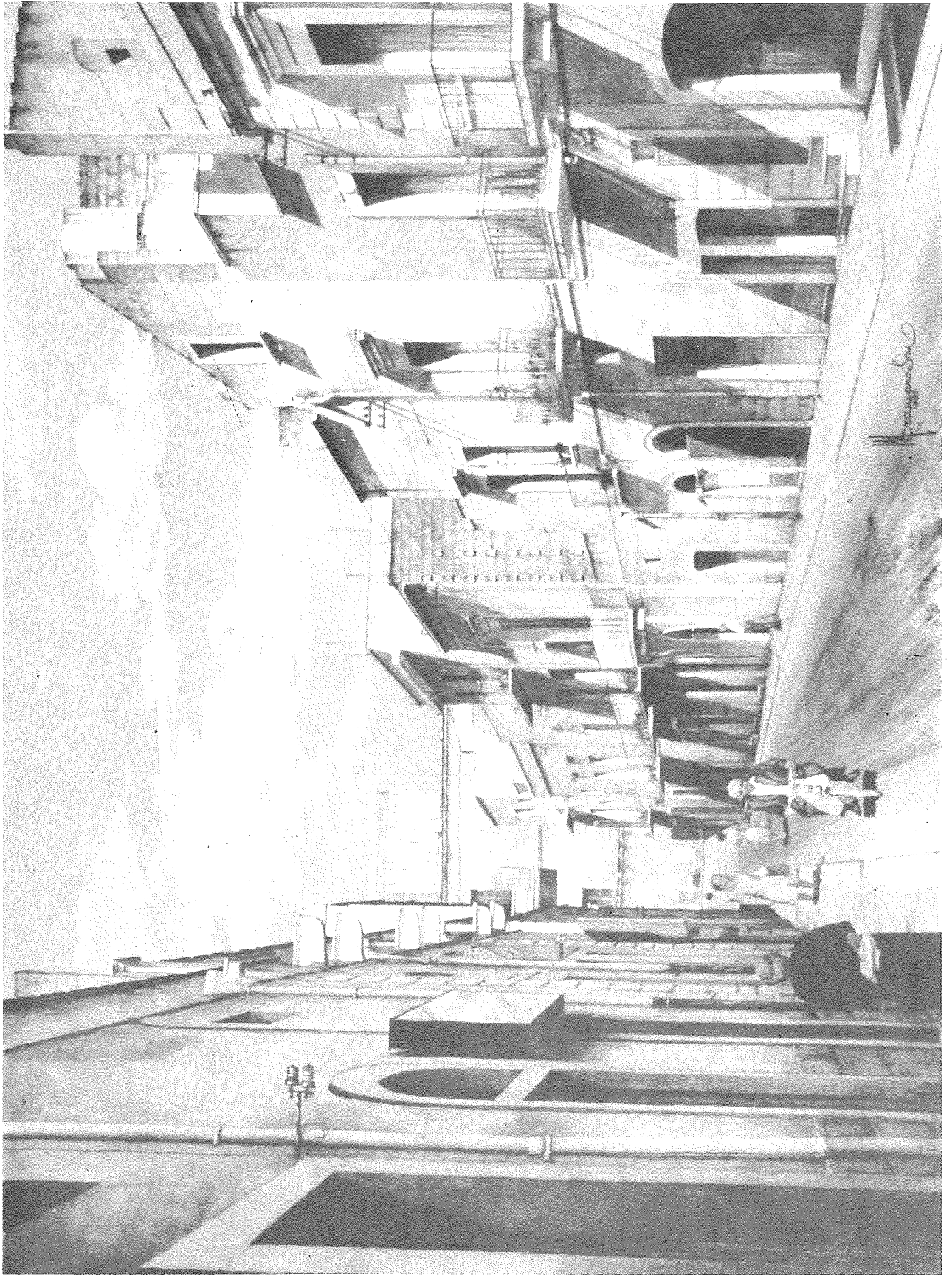
All'avv. Vittorio Tanzarella, che con la sua firma ha consentito per tutti questi anni la pubblicazione della rivista, va il sentito ringraziamento della Redazione per la responsabilità assunta e la fiducia accordata. Al nuovo Direttore responsabile prof. Raffaele Macina l'augurio di buon lavoro della Redazione e dei Collaboratori e le felicitazioni per essere oggi la rivista firmata dal suo ideatore.



emme 2 di M. Mastromarco

- STAMPA A «CALDO COLOR»
in oro, argento, e altri colori
- BIGLIETTI DA VISITA su cartoncini bianchi o colorati
in seta, camoscio, legno, normali e metallizzati
- PARTECIPAZIONI DI NOZZE, NASCITE
E COMUNIONI
- ADESIVI E OGGETTI PROMOZIONALI
- TIMBRI - TARGHE - INCISIONI
- COPPE, TROFEI, MEDAGLIE PER
MANIFESTAZIONI SPORTIVE
- PLASTIFICAZIONE DOCUMENTI

Via N. Balenzano, 1
(angolo Via XX Settembre)
70026 MODUGNO
Tel. (080) 56.74.20



MICHELE CRAMAROSSA: Modugno - Via Cairoli (Porta di via Bari)